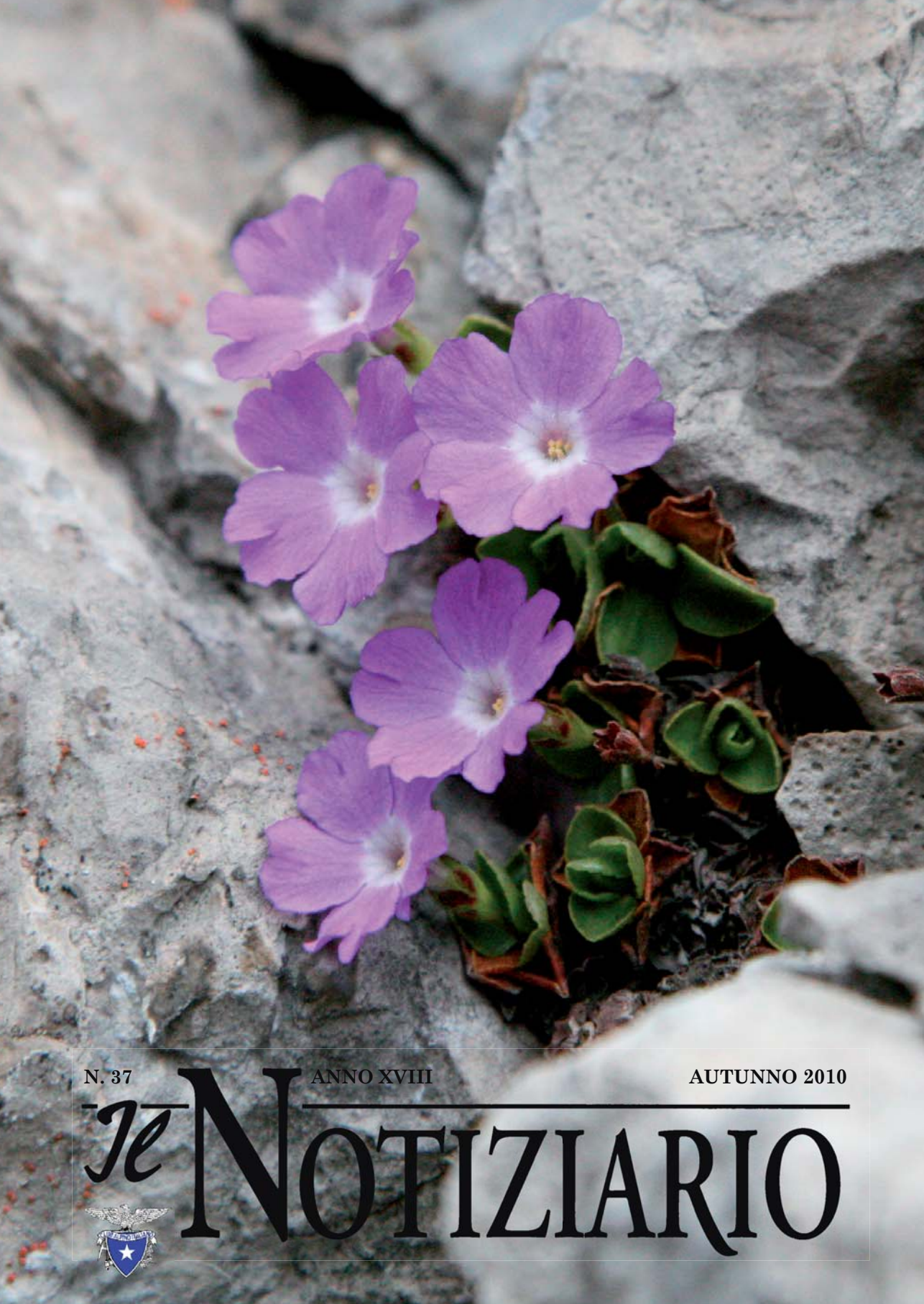




N. 37

ANNO XVIII

AUTUNNO 2010

*Le*



# NOTIZIARIO



# SOMMARIO

## Alpinismo e Cultura

|    |       |                                                                                               |
|----|-------|-----------------------------------------------------------------------------------------------|
| 6  | ..... | <b>Gli 80 anni del Rifugio Pordenone</b> <i>di Allers Pizzut</i>                              |
| 7  | ..... | <b>Il Monte Cavallo, la montagna che unisce</b> <i>di Mario Tomadini</i>                      |
| 9  | ..... | <b>Tribulaun di Fleres</b> <i>di Bepi Magrin</i>                                              |
| 13 | ..... | <b>Magritte e il mistero della natura</b> <i>di Erica Martin</i>                              |
| 14 | ..... | <b>Due giorni, due amici</b> <i>di Pietro Matarazzo</i>                                       |
| 16 | ..... | <b>Del viaggiare</b> <i>di Roberta Milani</i>                                                 |
| 17 | ..... | <b>Prealpi Carniche</b> - analisi e proposta - <i>di Giorgio Madinelli</i>                    |
| 18 | ..... | <b>Il larice della Val Sughet</b> - la memoria nel tempo - <i>di Claudio Zanus</i>            |
| 20 | ..... | <b>La montagna che non c'è</b> <i>di Mario Alimede</i>                                        |
| 25 | ..... | <b>L'alimentazione dell'alpinista</b> <i>a cura della Commissione Centrale Medica del CAI</i> |

## Notizie dalla Sezione

|    |       |                                                                                 |
|----|-------|---------------------------------------------------------------------------------|
| 29 | ..... | <b>Escursionismo 2010</b> <i>di Ezio Buna</i>                                   |
| 31 | ..... | <b>49° Corso roccia</b> <i>di Mauro Manassero</i>                               |
| 32 | ..... | <b>Scuola “Val Montanaia”</b> - programma dei corsi autunno/inverno 2010-2011 - |
| 35 | ..... | <b>La Scuola sezionale di Speleologia</b> <i>di Giorgio Fornasier</i>           |
| 37 | ..... | <b>Incontriamoci in Palantina</b> <i>di Toio de Savorgnani</i>                  |
| 40 | ..... | <b>Ciao, vecio mè</b> <i>di Claudio Zanus</i>                                   |

# **NOTIZIARIO**

N. 37 - ANNO XVIII - AUTUNNO 2010

Periodico della Sezione di Pordenone del  
Club Alpino Italiano

*Redazione:*

Piazzetta del Cristo, 5/A - C.P. 112  
33170 Pordenone - Tel. 0434 522823  
e-mail : [ilnotiziario@cai.pordenone.it](mailto:ilnotiziario@cai.pordenone.it)

*Direttore Responsabile:*

Paolo Roncoletta

*Comitato di Redazione:*

Roberto Bianchini, Fiorenza Pastorino, Franco  
Protani, Daniele Vaghini.

*Aut.trib. di PN, Reg.Per.N. 380 del 29/5/93*

*Stampa:*

Grafiche Risma srl - Roveredo in Piano (PN)

*Hanno collaborato a questo numero:*

Mario Alimede, Ezio Buna, La Commissione  
Centrale Medica del CAI, Rina Del Zotto, Toio  
de Savorgnani, Giorgio Fornasier, il Gruppo  
Fotografico USP, Michele Livotti, Giorgio  
Madinelli, Bepi Magrin, Mauro Manasse-  
ro, Erica Martin, Pietro Matarazzo, Roberta  
Milani, Alleris Pizzut, Sergio Poletto, Fran-  
co Protani, R.B., la Scuola "Val Montanaia",  
Mario Tomadini, Daniele Vaghini, Claudio  
Zanus.

*Le foto, salvo diversa indicazione, sono da ri-  
tenersi dell'Autore dell'articolo.*

*Prima di copertina:*

*primula tyrolensis - foto di Franco Protani.*

*Pagina 3:*

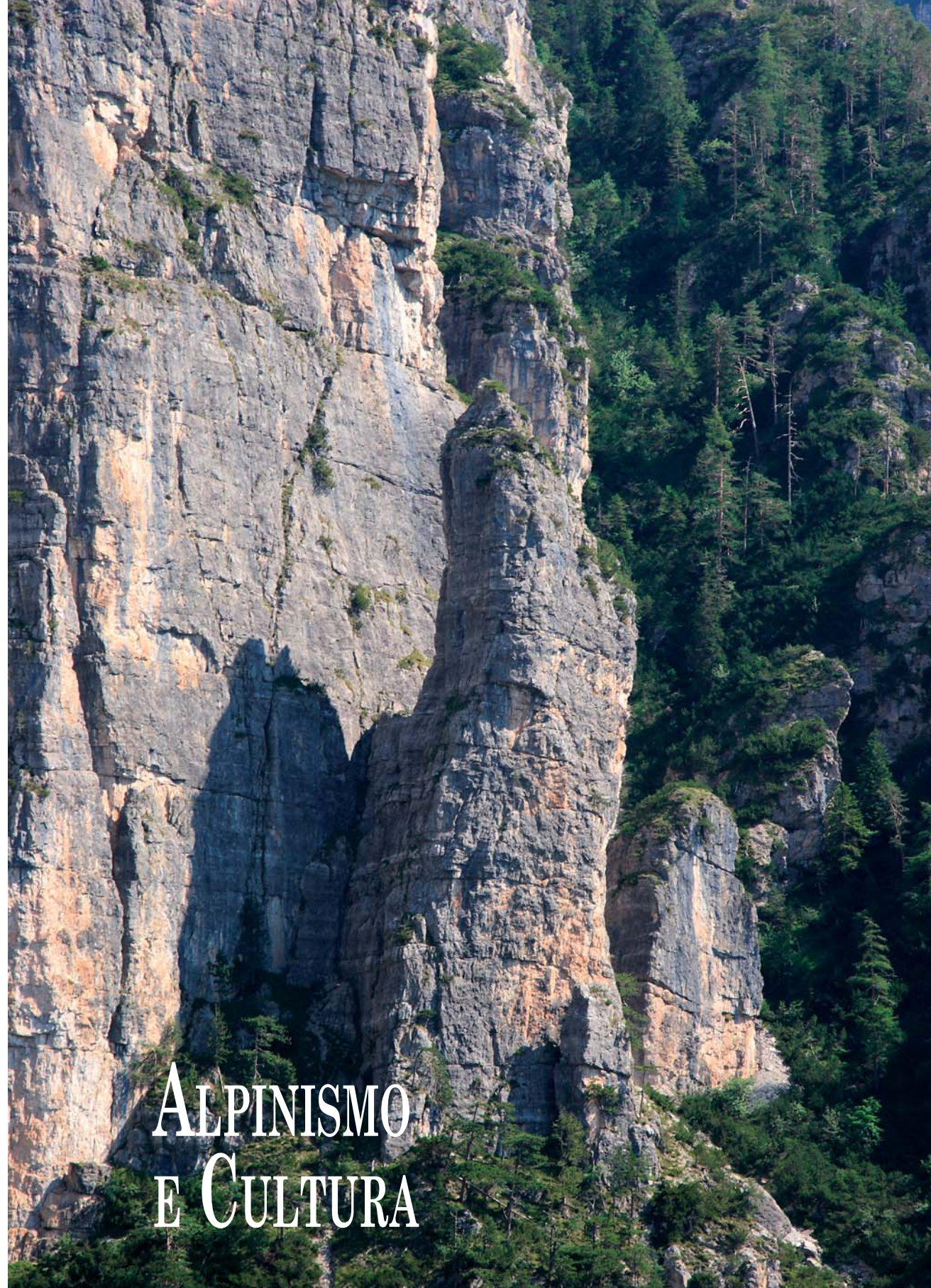
*i colori del Matajur - foto di Daniele Vaghini.*

*Pagina 5:*

*il Campanile del Rifugio - foto di Daniele Vaghini.*

*Pagina 27:*

*verso Givigliana (Rigolato) - foto di Franco Protani.*



## ALPINISMO E CULTURA

# GLI 80 ANNI DEL RIFUGIO PORDENONE

di Allers Pizzut



Riprendendo quanto scritto nella pubblicazione che celebrava i cinquant'anni della Sezione in merito alla deliberazione di costruire un rifugio in località Meluzzo al quale doveva essere dato il nome di "Rifugio Pordenone", mi preme sottolineare l'importanza dei valori e delle motivazioni che ancora oggi ci vedono presenti in questo magnifico angolo delle Alpi Orientali.

"Sotto le imponenti vette della Cima dei Preti, del Pramaggiore, della Vacalizza, a ridosso delle cime dolomitiche dei Monfalconi e Spalti del Toro, la stretta e tortuosa Val Cimoliana si apre in un' ampia conca: la Val Meluzzo. In questa località, ottimo punto di partenza per gran parte delle ascensioni alle più belle cime delle Alpi Clautane, unico ricovero per gli alpinisti che arrivavano lassù, era costituito dalla misera Casera Meluzzo, se non addirittura "dalla caverna delle corde" attrezzata a bivacco con un muretto a secco e qualche bracciata di paglia. (omissis) Il progetto affidato all'ing. Tallon ed all'ing. Pujatti, prevedeva una costruzione di un solo vano di tronchi d'albero su basamento di cemento,

con una capacità di 15-18 posti letto. I lavori iniziati nel luglio '29 furono portati a termine nella stessa stagione estiva. (omissis)

Il 25 maggio 1930, alla presenza di autorità, alpinisti, valligiani, la signora Pia Tallon-Baschiera, madrina del rifugio, tagliò il nastro tricolore teso sulla porta; da quel giorno per oltre 30 anni, la piccola capanna offrì la sua modesta e suggestiva ospitalità ad alpinisti italiani e stranieri che affluirono sempre numerosissimi, attratti dalla bellezza delle montagne della zona ed in particolare dal celeberrimo Campanile di Val Montanaia.

Lì fecero sosta scalatori di tutto il mondo ed il registro riporta relazioni e firme dei più illustri nomi dell'alpinismo dell'epoca".

Come allora, l'impegno contributivo delle varie Amministrazioni Pubbliche e di alcuni benemeriti privati ha potuto affiancare la dedizione costante della Sezione nel portare avanti questa realtà.

In ottant'anni di vita, alla gestione del rifugio, iniziata in un secondo momento, si sono succeduti con passione e successo le famiglie Cardazzi Bianchi, Antoniacomi, Faggian, Morossi-Sesso, Zoldan-Feltrin e Freschi-Da Rios. Nonostante l'evoluzione socio-culturale e tecnologica che ha cambiato, per certi versi, il rapporto che noi tutti abbiamo con l'ambiente alpino, è tangibile che l'opera oculatamente ideata dai nostri predecessori è stata ed è tutt'ora vitale per la conoscenza di questa preziosa valle alpina.

# IL MONTE CAVALLO, LA MONTAGNA CHE UNISCE

di Mario Tomadini

*Il Monte Cavallo dal Collalto (foto di Michele Livotti).*



Se nell'ormai lontano 1726 Zanichelli e Stefanelli scelsero di salire la vetta più alta del gruppo del Cavallo partendo da un acrocorno accidentato allora conosciuto come Campo del Cavallo, di sicuro non lo fecero per far un dispetto ai veneti dell'Alpago.

I due botanici, curiosi quanto basta per avventurarsi, muniti di "grappelle", su cenge insidiose, dapprima gradirono l'ospitalità offerta dal malgaro Vincenzo Capovilla e quindi, dopo aver pernottato nell'omonima casera che per cappello aveva solo un tetto di paglia, alle prime luci del giorno seguente guadagnarono quota salendo la Conca di Capovilla. Molto semplicemente, scelsero la via ritenuta più breve o forse l'unica in grado di condurli verso fiori e piante dall'indubbio interesse. Per la verità, essendo la mole "imponente" del nostro monte ben visibile da tutta la pianura veneta e friulana, era quasi scontato che chi avesse in animo di praticare quelle vette, raggiungesse Aviano per poi imboccare uno dei tanti viath, le vie armentarie, per giungere non senza fatica nell'altopiano carsico dove erano state erette una manciata di casere per dare una sorta di riparo a pastori e ai taglialegna. Anche nell'altro versante, quello bellunese,

malghe e casere erano sparse nei pascoli, tuttavia qui s'avvertiva in misura minore la grandezza del Cavallo, poiché dall'Alpago e dall'altopiano nobilitato dal Bosco da Reme della Serenissima Repubblica di Venezia, l'approccio al monte era, o perlomeno così sembrava, meno arduo. L'asprezza delle "coste" che partivano da Aviano e frazioni era sconosciuta alle genti venete che da Tambre e dalle località vicine s'avvicinavano alle cinque cime con lenta progressività, grazie alla presenza di lunghi pendii che cercavano d'ingannare il dislivello.

Le due comunità del Cavallo avevano in comune una vita tribolata, sovente caratterizzata da stenti e privazioni. Le attività di montagna, quali l'alpeggio, la fienagione, il taglio e l'esbosco del legname erano scandite da una fatica vissuta come un obbligo dal quale era impossibile affrancarsi. L'alternativa, fin dall'800, era di percorrere una delle tante strade dell'emigrazione dirette verso gli Stati che apprezzavano la serietà e l'abilità degli italiani.

Chi aveva deciso di rimanere in uno dei paesi distribuiti nella conca dell'Alpago o in quelli distesi alla fine del Viath Luonc o della Costa

Grande e Costa Longa, alzava la testa e voleva lo sguardo lassù, verso i pascoli d'alta quota, con la speranza che i mesi estivi trascorsi nelle casere riuscissero ad apportare un discreto beneficio economico alle famiglie. In anni recenti, un diffuso benessere ha rinchiuso le vecchie fatiche nei bauli della memoria; tuttavia, la comunione d'intenti e di speranze che da secoli hanno unito i due versanti del gruppo del Cavallo trovano oggi la loro naturale prosecuzione con l'amicizia che lega i soci della Sottosezione di Aviano con quelli della Sottosezione dell'Alpago da poco assunta al rango di Sezione autonoma.

È la condivisione di un vissuto ormai lontano, ma che non va assolutamente dimenticato. Oggi, quando altre determinazioni attendono i custodi dell'identità di montagna, s'avverte il desiderio di salvaguardare la specificità di un ambiente alpino che abbisogna di cura e protezione. In più occasioni sono stato testimone dell'amicizia tra Aviano e Tambre anche se limitare sentimenti, emozioni, partecipazione e unità d'intenti a due nomi

di località è davvero riduttivo. L'amicizia tra le due genti del Cavallo è ormai consolidata; ad onor del vero va riconosciuto che per primi sono stati gli alpini dell'ANA a far da pacifiche avanguardie a questo gemellaggio, e questo, in virtù dei loro incontri che oramai da tempo si rinnovano ogni anno al Sasson della Val de Piera, poco sotto la Casera Palantina. L'alpinità muove idee e passioni e così da quell'incontro con l'andar del tempo si è sviluppato un parallelo tra alpinisti ed escursionisti del Club Alpino che non potevano certo rimanere insensibili a questa interessante opportunità. Il 15 agosto di ogni anno, tempo e condizioni dei sentieri permettendo, si rinnova il simpatico appuntamento su Cima Manera dove l'aspetto gastronomico è un puro corollario ad un incontro atteso con genuina aspettativa.

E così al Cimon del Cavallo di Zanichelli e Stefanelli è stata affidata un'intima missione: quella di contribuire con la sua mole "imponente" a saldare i sentimenti e gli interessi di due Comunità che praticano la montagna e che si rivolgono ad essa con rispetto e passione.

*I monti dell'Alpago dal Cansiglio (foto di Sergio Poletto).*



*Giuseppe Magrin, detto Bepi, nato a Vicenza nel giugno del 1948, è consigliere nazionale del GISM, particolarmente attento al recupero della memoria degli eventi storici relativi al primo conflitto mondiale. Si può dire che da sempre ha praticato l'alpinismo, con dedizione nel suo ruolo di ufficiale superiore degli alpini, aprendo oltre una cinquantina di vie nella zona orientale dell'arco alpino, molte delle quali di elevata difficoltà. Altre grandi cime da lui raggiunte sono il Dhaulagiri in Himalaya, il Kilimangiaro in Africa e molte sulle Ande tra cui il Chimborazo, lo Cotopaxi, il Sajama, il Licancabur eccetera. Per 20 anni è stato componente del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico con un notevole numero d'interventi, per i quali gli sono stati attribuiti importanti riconoscimenti civili e militari. Noto specialista delle tematiche relative alla guerra in alta montagna, ha scritto libri di successo come La più alta battaglia della storia e Il capitano sepolto nei ghiacci. Recentemente, per la collana da lui curata delle Edizioni Edelweiss, ha scritto il libro "Il Gavia in guerra e in pace". Oltre al suo interesse letterario è anche un apprezzato conferenziere e da molti anni collabora con il Giornale di Vicenza, l'Adige di Trento e con alcune riviste storiche tra cui "Aquila in Guerra". Ha fondato inoltre la rivista storica "Forte Rivon" della "Associazione ricercatori storici 4 novembre" di Schio. Ha ideato e realizzato due sentieri naturalistici sulle Piccole Dolomiti: il "Sentiero Ragazzi del '99" e il "1° Anello storico naturalistico Alpe di Campogrosso".*

R.B.

*Pubblichiamo questa simpatica testimonianza alpinistica che l'Autore ci ha inviato di recente.*

Tutti li conoscevano come "I Colibris", i loro nomi teutonici erano Kautsche, Uhne eccetera, troppo difficili per noi latini. Si trattava di quegli scalatori tedeschi che negli anni '70 erano rimasti 17 giorni appesi sulla parete nord della Grande di Lavaredo per tracciare una nuova direttissima invernale a goccia d'acqua con temperature di 30 gradi sottozero, capaci dunque di scoraggiare chiunque dall'accostarsi alle pareti. Ma loro, i biondi campioni d'oltralpe, erano là, dormivano nell'amaca sospesa a due chiodi e ogni giorno tiravano su per la parete extraverticale i viveri, lo facevano con un cordino lunghissimo al quale solerti amici, quotidianamente, appendevano il cestino delle vivande, unendo al pentolino del pollo arrosto, i quotidiani recanti le notizie della spettacolosa scalata, ripresa ormai da tutti i giornali e le televisioni. "oggi sono saliti 27 metri...ieri solo 20 ma c'era il maltempo..." Eccetera.

Polemiche infuocate nell'ambiente dell'alpinismo dolomitico avevano riscaldato l'atmosfera, ma solo quella della dialettica e del sottobosco giornalistico, perché loro, indifferenti al freddo e a quanto accadeva in valle, proseguivano verso l'alto con lentezza esasperante sì, ma anche con teutonica caparbia, seguendo la linea a goccia disegnata

da tempo sulla cartolina delle Tre Cime. Si dimostrava così, che l'essenza dello sport alpinistico non è l'ascensione di una montagna, ma la lotta con le difficoltà...! E lo diceva anche Mummery che sono le imprese, sono le nuove vie quelle che contano, poiché creano il monumento dell'alpinismo estremo nella storia del progresso degli uomini.

Da allora erano passati un bel po' di anni, ma quelli, i Colibris, sopravvissuti anche alle battaglie dialettiche, coltivavano ancora idee di quel genere, sicché in quel caldo mese di luglio a Valdagno, la telefonata di Ernesto Menardi era suonata perentoria: "Vieni su subito, mi hanno detto da fonte sicura che ci sono in giro i tedeschi e che son qui per fregarci la via..." Ero ancora lì, con la pannellessa sgocciolante in mano, intento ad imbiancarmi la casa e lontano dal pensare alle ebbrezze del VI grado, ma la chiamata non ammetteva repliche. Ernesto, anche di naja più anziano ed esperto di me, era il veterano tra gli istruttori di alpinismo della Brigata Alpina Orobica, e in quel momento stava facendo pesare insieme all'amicizia e all'autorevolezza in campo alpinistico, anche la sua maggiore anzianità di grado...

I tedeschi in questione, erano proprio i Colibris di cui si diceva, cioè gente che non scher-



*Il tratto chiave della via.*

zava quando metteva le mani sulle rocce. Ci troviamo a Vipiteno, dopo peripezie automobilistiche e le code autostradali di fine luglio sulla via del Brennero. Il Tribulaun è una montagna grandiosa fatta di più cime delle quali la nostra (Tribulaun di Fleres) ossia la più meridionale, si trova a cavaliere del confine austriaco a pochi chilometri dal Brennero. Per arrivarci si risale l'ultima valle italiana, quella di Fleres appunto, che è un posto dove le albicocche maturano a settembre e solo su piante rampicanti contro la parete al sole dei masi di fondovalle. Trilla il campanello a casa di Paul Eisendle, gesto-

re del rifugio Calciati. Là si trovano sempre amicizia e consigli gratis..."In montagna si va per vivere, non per morire..." Diceva così mentre guardava dal cortile della sua casa la cima del Tribulaun avvolta da una nebbia nera che aleggiava come fosca minaccia. "Vedrai che i tedeschi se ne stanno rintanati giù a Vipiteno in qualche buon gasthaus. Il tempo non è buono, state qui, che la birra è ottima e il fuoco è acceso!" "Ma noi no! Si va prima che loro se ne accorgano e semmai... dovranno inseguirci." Paul accompagna con uno sguardo perplesso i nostri passi e forse nasconde sotto la folta barba una espressione di pietoso compatimento.

Come due muli sudati saliamo stracarichi per il sentiero che va verso il Calciati. Scendono altri amanti dell'Alpe, delusi dal cipiglio severo dell'amata. Ci consoliamo col riflettere che fra l'alpinista classico e il sestogradista la differenza comunque sussiste e... sussisterà sempre per la semplice e umana difficoltà che obbliga l'uomo a specializzarsi e quindi a soffrire se vuole eccellere! Bah! Bisogna persuadersi!

Alti sul sentiero interminabile ci soffermiamo a scrutare il molosso e le sue pieghe fatte di diedri, di fessure, di colatoi, placche levigate e gelide d'acqua e di ghiaccio. Un drappo bianco, gonfio di candelotti ghiacciati interrompe nel mezzo le rughe nere della roccia che vorremmo da qui interrogare. Poi di nuovo la procella avvolge il monte. Lasciamo il sentiero per salire tra la neve fresca, spolverata sulle roccette basali che propongono fin da subito insidie nascoste e, attacchiamo lo zoccolo. Bisogna tenersi con le mani alla roccia, i guantacci si impregnano di acqua gelida e la lana militare di infima qualità, si spacca subito sulle dita...

Si può ancora rivoltarli, ma dopo poco toccherà buttarli via e finire di congelarsi le mani ravanando sulle sacche di neve adagiata ai piedi della parete vera. Superiamo un canolino ghiacciato: quarto grado sporco, poi le rocce si adagiano su scalini e cengette. Alla base del muraglione verticale scopriamo una grotta provvidenziale e ne facciamo senza indugio il nostro covo per la notte che presto viene. Almeno intanto scarichiamo qui gli

zaini pesantissimi e andiamo avanti con solo corde e chiodi. Si sale, obbligati a sinistra per una mensola obliqua, poi su ancora nella direzione opposta ma stavolta ancora più difficile e verticale. Giungiamo fino a dei piccoli tetti gialli e neri che non promettono niente di buono...Stanchi, gelati, affamati, sotto uno stillare di pioggia fina ci riuniamo sull'ultimo appoggio, poi siccome è finita anche la terza corda, scendiamo finalmente alla grotta perché ormai si fa buio, le corde restano appese all'ultimo chiodo piantato con perizia da Ernesto. Il mio compagno è una specie di leone teutonico, biondo e agile. Un ragazzone alto, muscoloso ed atletico dal cognome cortinese (Menardi) ma nativo del Piemonte. Viaggia su rocce verticali con sicurezza e perizia invidiabili, perché quello è il suo mestiere. Tra le difficoltà non si scompone, ragiona e risolve con naturale pacatezza. Solo un particolare non ha calcolato che con un solo sacco per il bivacco (il mio) la notte è più lunga e più dura. Il suo sacco infatti era bruciato durante l'ultimo campo, dentro la tenda, per via di una maledetta candela lasciata accesa oltre le soglie tra la veglia e il sonno. Giù nella grotta mi spoglio delle cose che posso, e

do tutto a lui che, grosso di vestiti, si mette tra me e le rocce sopra un letto di cordami, le gambe infilate nello zaino, tra bussolotti, moschettoni e chiodi da roccia. A valle, un muretto di sassi prontamente alzato, dovrebbe proteggerci dal vento, ma quella è solo un'illusione. Guardo le mie povere mani rosse e spellate dal gelo, poi, troppo stanchi, quasi per forza, si ingoia qualcosa e ci si dispone ad accettare la notte coi suoi geli, i pensieri di fuga, le folate fredde, gli scalcianti da crampi col: "Dormo io, vegli tu e viceversa...! Ma quando viene mattina?" Le prime luci vedono l'atleta già alle prese coi fornelli, la neve da sciogliere e le bevande da ingurgitare... "Dai muoviti, andiamo..." Raccattiamo ferraglie e cordami, poi sù, con gli arti torpidi di gelo, lo sguardo stranito dai sonni mancati, le ossa che scrocchiano, le articolazioni bloccate. Azione!... "Pianta qualche chiodo maledetto, che qui se voliamo andiamo in Val di Fleres..." "Sali tapiro...sbrigati e non tagliare..." I soliti complimenti tra amici! Rocce lisciatissime, bagnate verticali... roba da brividi! Carichi di ferraglie e cordami come due alberi di Natale saliamo. La roba ci segue in un saccone che penzola nel vuoto appeso alla



*"Il nostro covo per la notte".*

terza corda. Ora si traversa che qui, non si può più salire né andare a destra. Una cornicetta larga si e no cinque centimetri ci porta nel cuore del lastrone nero. Da questo posto non si scenderebbe nemmeno a corda doppia. La roccia intorno e sotto, è così liscia che non prenderebbe nessun chiodo. Quando finisce la cornice, ci guardiamo all'ingiro sconsolati. Sopra, sotto, ai lati è tutto liscio come un vetro e più su ci sono pance e candelotti di ghiaccio che stillano gelo liquido; di più, da sopra ogni tanto un pezzo di ghiaccio s'involta dietro le nostre schiene verso l'abisso che abbiamo sotto i piedi. Avviene un consulto da trogloditi, fatto di cenni e mugugni, poi, il più furbo pronuncia la parola fatale: "Pendolo..!" "Sei pazzo?! ... e dopo?" "Non vedi che più in là c'è una fessura, se arriviamo a beccarla andiamo avanti!"

Scatta un lavoro complicato con chiodi, corde, nodi... alla fine, con un urlaccio, si va per l'aere, penzolando lungamente nel vuoto, con le vene del collo tirate per lo sforzo. Bisogna buttarsi, spingersi, allungarsi fino ad agguantare un appiglio più in là e... siiiii! c'è un piccolo pulpito sotto la fessura.

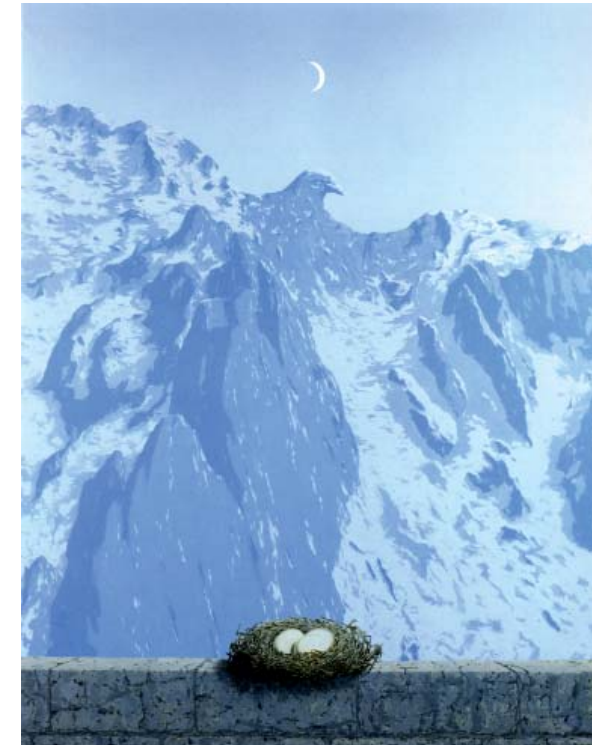
Un altro blocco di ghiaccio da quintale ci passa dietro le orecchie a mezzo metro e se ne va per la sua.... Noi saliamo dal pulpito per la fessura, contorta, difficile e bagnata. Ma sì, si può salire, sono difficoltà che possiamo dominare. Diedri, fessure, rocce buone e marce si alternano, tra candele di ghiaccio da abbattere senza pietà. Senza mangiare, senza bere, perché non c'è tempo e c'è da salire! A sera siamo coi sacchi in un diedro dall'apparenza facile. È coperto di licheni rossi come sangue. Ernesto va avanti, io seguo col saccone della roba sulla schiena per far prima. Era andato in obliquo e io col saccone facevo

una fatica bestiale. A mezzo del tiro di corda, il troppo peso spacca la lastra alla quale mi ero aggrappato. Gran volo di lato e immanicabile pendolo nel vuoto. Ernesto farfuglia da sopra frasi incomprensibili. Sotto i piedi c'è tutto il salto della parete, saranno 800 metri. Appeso alle corde dondolo, dondolo. Ora sarebbe da ridere, ma la situazione è infame. Mi applico in manovre e contorsioni fino a riagguantare le rocce e quindi salgo. Quando raggiungo il compagno il suo viso ha il colore della terra... mi fa vedere i chiodi che il mio volo ha divelto... Uno solo, piccolo e storto ha tenuto..!

"Volevi farmi diventare un uccello!?" "Ma va in mona...!" "Potevi anche dirmi che tutta quella roccia lì è una gruvera marcia! E poi, adesso vado avanti io e...dividiamo i pesi!" Ancora pochi tiri meno difficili e siamo in vetta. Giù al Calciati si è accesa una luce, vediamo Paul correre sui ghiaioni e agitare qualcosa per farci segnali festosi. Gridiamo la gioia della vetta a tutto il mondo, poi ci guardiamo per abbracciarci e ...piangere. Ma questo non si sa dire a quelli che non hanno provato!

Scenderemo di notte a lume di cerino con 20 corde doppie, tagliando spezzoni della terza corda a martellate per farne ancoraggi che i chiodi erano finiti. Dopo la discesa notturna della parete e di un nevaio infido e crepacciato, risaliamo le ghiaie per giungere con l'ultimo fiato fino alla porta del rifugio. Busiamo... Paul non crede ai suoi occhi: "Come avete fatto a scendere di notte?" Ci abbracciamo e subito ci da due preziose scodelle di minestrone che non mangiamo... beviamo! Solo con lui, in quella notte senza luna, dividiamo la provvisoria ma immensa felicità di essere più che mai vivi, vittoriosi ed amici.

A volte, camminando in montagna, notiamo particolari combinazioni create dalla natura: la curiosa forma di un tronco tra le foglie, il dialogo tra gli stani profili di certe rocce, i magici ed effimeri riflessi dell'acqua. Allora ci stupiamo, tiriamo fuori la macchina fotografica e commentiamo: "ma guarda, sembra quasi fatto apposta!". Ebbene, c'era un pittore che queste cose le faceva apposta. Si chiamava René Magritte, era un belga vallone nato a Charleroi due anni prima del fatidico Novecento e amava "dipingere enigmi per capire la vita" (dal titolo di una sua conferenza datata 1938). Anche se la definizione gli stava un po' stretta, lo chiamavano "surrealista" e celeberrimi sono i suoi omini con la bombetta in capo e una mela a nascondere il volto. Nel 1962 Magritte dipinse *Il territorio di Arnheim* (ne esistono in realtà altre versioni, tra le quali abbastanza famosa è quella datata al 1944), che del mistero della natura è l'emblema: in un'atmosfera notturna una gigantesca cresta rocciosa dal profilo d'aquila allarga le ali a proteggere due uova in un nido, posato su un parapetto di pietra. Sopra il capo dell'aquila si libra una delicata falce di luna. Tutto nella rappresentazione sa di magia e mistero: la notte che tinge d'azzurro nevi e rocce, il fiero capo dal becco aguzzo e le maestose ali, la tenera fragilità di quelle due uova nel nido che, chissà come, è finito sulla balastrata di un balcone. Infine la luna sottile che pende, come un segno magico, in perfetta verticale sopra la testa dell'aquila. Eppure è tutto così possibile: quante volte ci è capitato di contemplare il riflesso turchino della luna sulla neve o di indovinare una forma d'animale nelle creste dei nostri monti? Chi va a camminare nella zona del Frascola sa bene che c'è una parte della montagna la quale, vista dall'angolazione giusta, ripete il quadro dell'artista belga. È forse questo il segreto di René Magritte: saper trovare le prospettive e le combinazioni giuste da cui guardare le cose; è la stessa sensibilità



al *Mistero della natura* (un titolo simile aveva l'ultima mostra sul pittore di Charleroi, quella del marzo 2009 a Milano) che avevano i nostri nonni quando chiamavano i frati e i preti i pinnacoli di roccia vicino al Duranno, oppure coloro che, salendo dal rifugio Grauzaria verso forcina Foran de Gjalina dicono "vado a vedere la Sfinge". Una sensibilità cantata anche da Edgar Allan Poe, autore del racconto dal quale Magritte prese il titolo del suo quadro; nella narrazione, lo scrittore americano descrive scenari bellissimi di colline fiorite, acque limpide e cime maestose. Le medesime che Magritte dipinse, caricando di significati misteriosi, ma anche le stesse che ognuno di noi può vedere nelle nostre montagne e stupirsi ancora una volta.

# DUE GIORNI, DUE AMICI

di Pietro Matarazzo



*"Portavamo sempre le braghetta corte anche sulla neve..."*

Le emozioni spesso giungono inattese. Volevo trovare a tutti i costi un racconto pubblicato sul Gazzettino, lo credevo lì, tenuto da parte in mezzo alle vecchie cartoline, anche in fondo al cassetto di legno ma ci doveva essere. Nulla! Al suo posto altre cartoline e un quaderno con la copertina rigida, di quelli con gli anelli, consumato agli angoli. So che dentro lì non può essere, ma lo apro lo stesso, senza dare soverchio ascolto alla voce che dentro mi sussurra: "attento alle scatole dei ricordi, se le apri ti fai male". Troppo tardi. Il quaderno ha pochissime pagine, nella confusione cade a terra una foto, roba di un sacco di anni fa, io e Davide in piedi con lo zaino addosso. Sì, troppo tardi. Vigliacca di una foto, colpisce basso, e la memoria di quella giornata estiva riemerge dalla polvere.

Davide era uno dei miei compagni di montagna, un tipo scherzoso e metodico, portava degli occhiali rotondi che quando sghignazzava gli cadevano sulla punta del naso. Faceva il programma delle uscite e me lo proponeva, segnandomi sulla cartina Tabacco il punto di partenza, la forcilla per cui passare, il rettangolino nero della malga abbandonata, la

goccia blu della sorgente - guai a mancarla! Con un anno in meno di lui pendeva dalle sue labbra, anche perché aveva una buona esperienza da escursionista. Seguivo assorto il suo dito puntato su quote e sentieri, immaginando colli, dorsali, foreste e crode, alimentando il senso del mistero e dell'ignoto; spesso conosceva già le zone, e richiamava particolari invisibili sulla carta, dando la giusta importanza al ruscello che impaludava quel tale pendio, al ghiaione di sabbia fine faticosissimo da salire, riesumando episodi più o meno buffi occorsigli nel passato. La carta topografica diventava sotto le sue mani un oggetto sacro, la chiave preziosa in grado di dare accesso al giardino più ambito, quella valle sospesa in mezzo alle montagne.

Il giorno della gita il cielo non dava molte speranze, decidemmo di avviarci comunque, non dopo aver chiuso l'automobile di Davide; infilava le chiavi sempre nel solito taschino della camicia, una vecchia Carlo Mauri di suo papà, un poco grande e stracciata, ma in montagna a certe cose non si fa attenzione, e poi il nostro equipaggiamento era quello che era, per esempio portavamo sempre le bra-

ghette corte, anche sulla neve. L'euforia della partenza faceva dimenticare la scocciatura dello zaino, pesante per la roba di due giorni: mangiare, dormire, coprirsi. Arrangiarsi, come al tempo della Creazione. L'emozione del primo passo, che è pur sempre un tuffo nel vuoto e provoca senso di vertigine, si spense ben presto sotto la pioggia: la prima goccia è tragica, la seconda sembra solo fredda, dopo cinque minuti è quasi abitudine. Mezzora dopo, imbacuccati nella mantellina, vagavamo alla ricerca della giusta traccia sui prati di un' anonima cresta; la nebbia confondeva il paesaggio, ci spostavamo a destra e sinistra, sui prati fradici, certi di aver visto un segnava rosso su un masso lontano, spesso trovavamo una macchia di lichene marroncina o neanche quella. Fu Davide a rinvenire un minuscolo sentiero, fiancheggiato dalle onnipresenti ortiche, che divallava nella direzione che, ne eravamo certi, doveva essere quella giusta. Il morale tornò alle stelle, meno bene stava la povera Tabacco, ormai intrisa d'acqua per averla dovuta consultare a lungo sotto il temporale, presto riposta come una reliquia nella zona più asciutta dello zaino. Le ore del pomeriggio passavano incessantemente, e la nostra parlantina si era spenta da tempo sotto il peso della constatazione che quello non era il sentiero pianificato; seguirono mille ipotesi sulla nostra reale posizione, svanite improvvisamente all'apparire di una casera, in buono stato, con una minuscola insegna di larice scolpita grezzamente. Ritornata l'allegria, le battute si sprecarono. Davide: "eh, lo sapevo io, ma non te l'ho voluto dire per non guastarti la sorpresa!" - "Io sorpreso? Tu piuttosto, che continuavi a picchiare il dito sul vetro della bussola, che anche a sapere dov'è il nord o il sud, qui non ci avrebbe di certo aiutato". Alti e bassi di una gita in montagna. Di notte dormimmo sul pavimento della casera, svegliati di quando in quando dai topolini che si divertivano a roscicchiare le gambe delle sedie. Incapace a riprendere sonno, uscii un momento a vedere com'era il tempo, il tetto di zinco del nostro rifugio aveva smesso di cantare il ticchettio a cui ci eravamo abituati. Nello scuro più completo, brandelli di nuvole, spin-

ti dal vento, brillavano dei riflessi argentei della luna, mentre milioni di stelle restavano sospese nel blu reso purissimo dalla pioggia da poco interrotta; pareva possibile toccarle, e le loro luci intermittenti sembravano voler comunicare attraverso uno sconosciuto linguaggio morse il senso del mistero del creato. Impronte indelebili lasciate nei nostri animi. Intorno, tutto giaceva immobile.

Il mattino portò con sé altra pioggia, il maltempo dimostrava una tenacia degna davvero di miglior causa. Sbuffando e imprecaando in direzione del cielo, che non voleva saperne di riprendere il suo colore naturale, ci avviammo, facendo attenzione a non commettere altri errori di percorso. A dire il vero un altro errore ci fu, smarrimmo nuovamente la traccia in un pascolo occupato da una trentina di mucche, pacificamente sdraiate e impassibili ai frequenti rovesci. Uno di quei prati dove, per la presenza del bestiame, si potevano vedere infiniti possibili sentieri, con una certa perdita di tempo da parte nostra. Giungere all'automobile fu una liberazione, malgrado non avessimo nulla di asciutto da mettere addosso, seduti lì dentro ci sentivamo comodissimi; ci scambiammo pochi commenti, eravamo stanchi morti. I capelli bagnati attaccati alla fronte mi coprivano gli occhi. Mentre Davide guidava sulla Pontebbana deserta, mi addormentai con la testa a ciondolini; l'avventura era finita.

C'è poco da fare. Ho avuto la fortuna di proseguire l'attività in montagna, da quei giorni in cui muovevo i primi passi, con gli sci d'inverno, arrampicando o camminando d'estate; ma per quanto io frughi nei meandri più remoti della memoria, le prime esperienze restano nei ricordi le più pure, vive, intatte, genuine e piene di soddisfazione, non raggiunte da nessun'altra successiva, pur più lunga, difficile o estetica. Per questo, ricordo con gratitudine.

Ogni qualvolta un corpo si muove, acquista qualcosa che prima non aveva: acquista il movimento che un altro corpo, nel suo essere, gli trasmette. Così le gambe, durante il loro movimento, utilizzano qualcosa che proviene da più in alto: dal cuore, che pompa in loro il sangue, dai polmoni che il sangue ossigenano, ma soprattutto dal cervello, che il movimento decide e che il prodotto del movimento riesce a capire. E prodotto del movimento non è la fatica, come potrebbe sembrare agli occhi di un analista affrettato, ma la soddisfazione che la fatica stessa suscita, per il solo fatto di esserci stata e di essere, ancora una volta, uscita allo scoperto. Quasi fosse un diavolletto in cerca di soddisfazioni personali e di delusioni da provocare nei confronti di altri. Ma così non è.

La soddisfazione che nasce a seguito di una sopraggiunta fatica è talmente grande da celare, o meglio, cancellare, qualsiasi sensazione negativa possa essersi prodotta. Succede dopo una lunga camminata o un'interminabile pedalata, durante le quali ti era venuta la voglia di dire, dentro di te, "ma chi me l'ha fatto fare...", ogni remora scompare e rinasce la voglia, a volte anche la necessità, di ripetere l'esperienza non appena se ne ripresenti l'opportunità.

Dopo tante esperienze, però, cominci a pensare che i tuoi sforzi, se ripagano solo te stesso, non sono pienamente validi. Cominci a vaglia-

re la necessità di fissare le tue sensazioni sulla carta in modo che, forse qualcuno, domani, potrà ripetere l'esperienza o anche tu stesso, quando, per cause indipendenti dalla tua volontà, non potrai fare altro che leggere le tue memorie; ti compiacerai di ciò che hai potuto, che hai voluto fare e di ciò che ha contribuito a formare la tua personalità, perché anche di questo si tratta: esperienza dopo esperienza, viaggio dopo viaggio, incontro dopo incontro, si è formato dentro di te qualcosa di più, qualcosa di diverso da prima.

Ormai il viaggio non è più soltanto un passatempo, un piacere. È diventato parte di te stesso, senza di esso non riesci quasi più a vivere e quando non puoi viaggiare è come se la tua vita avesse cessato di evolversi, come si trovasse in un periodo di stasi. Hai l'esigenza interiore di muoverti come se un fuoco dentro te stesso ardesse indefinitamente, alimentando la tua sete di conoscere qualcosa di nuovo. Perché conoscere vuole anche dire avere la possibilità di mettere a frutto, nella propria vita, ciò che si è imparato.

Il viaggio diviene così una necessità, non meno importante del cibo o degli affetti familiari. E per avere la possibilità di sfruttare al meglio le proprie conoscenze, è bene metterle per iscritto perché anche i posteri possano, un giorno, sapere qual'era il nostro spirito di viaggiatori: quello precipuo di avventurieri a caccia di un briciolo di cultura in più.



Le montagne comprese tra il fiume Piave a ovest, il Tagliamento a nord ed a est e la pianura friulana a sud, sono state denominate Prealpi Carniche dal geografo Giovanni Marinelli nel 1888. Prima di allora gli austriaci le chiamavano Venetianer Alpen, non distinguendole dalle catene del bellunese. Il nome Prealpi Carniche ha sollevato, per lungo tempo, obiezioni da parte di numerosi studiosi. In primo luogo perché la zona in esame non ha caratteristiche prealpine, specie nella sua parte occidentale, dove si trova la seconda cima più alta della regione, Cima dei Preti, e altri possenti contrafforti, in secondo perché la Carnia non ha nulla a che spartire con questo territorio sia dal punto di vista socio-amministrativo che geomorfologico. Si è cercato forse un rimedio suddividendo la zona in tre distinti settori: quello delle Prealpi Clautane, delle Prealpi Tramontine e Prealpi dell'Arzino creando, al contempo, confusione sui limiti degli stessi e non risolvendo affatto il problema "Prealpi".

Anche Antonio e Camillo Berti nella guida Dolomiti Orientali -volume II- edita dal CAI e TCI, hanno citato come sottotitolo "Dolomiti d'oltre Piave e Prealpi Clautane", ma visto che questa guida tratta i gruppi propriamente dolomitici della Cridola, degli Spalti e Monfalconi, del Duranno-Cima dei Preti, del Pramaggiore, del Col Nudo-Cavallo, del Raut-Resettum e delle Caserine-Cornaget, rimane la curiosità di sapere quali di questi gruppi rientrano nelle Dolomiti d'oltre Piave e quali nelle Prealpi Clautane (il Col Nudo-Cavallo andrà inserito tra le Prealpi Clautane e il Caserine-Cornaget sarà o no tra le Dolomiti d'oltre Piave?). Le più recenti diciture "Dolomiti di sinistra Piave" (o d'oltre Piave) e "Dolomiti Friulane" sono state utilizzate entrambe per definire la porzione più occidentale di queste montagne, rilevandone una caratteristica, il substrato dolomitico, indubbiamente qualificativo. Il nome "Dolomiti di sinistra Piave" ha una pecca, anche se pur minima e poco rilevante: infatti potrebbe estendersi anche alle Dolomiti Pesarine che sono invero fatte di roccia dolomitica e anch'esse restano sulla sinistra del fiume Piave. Ancor di più è fuori luogo il termine "Do-

lomiti Friulane", infatti a tal proposito che ne possono pensare gli abitanti di Domegge, Lorenzago e Perarolo che vedono diventare le loro montagne improvvisamente friulane? Oppure potrebbe essere il caso di destinare tale terminologia solo fino alle creste delle montagne amministrativamente in Friuli? Credo non ci sia mai stata una divisione geografica di gruppi montuosi operata lungo le creste!

È forse giunto il momento che venga fatta chiarezza e si trovi un nome giustamente appropriato che qualifichi, senza ombra di dubbio, queste montagne occupanti un terzo del territorio montuoso del Friuli-Venezia Giulia. Da parte mia, dopo un'attenta analisi delle peculiarità di questi gruppi, sono giunto alla conclusione che c'è un unico elemento che li accomuna: il fatto di essere in destra orografica del fiume Tagliamento, dalla sorgente allo sbocco in pianura presso Pinzano. Il suo corso fa da limite a questa porzione delle Alpi che potrebbe benissimo essere denominata "Dolomiti e Prealpi della Destra Tagliamento", laddove per Dolomiti si potrebbero intendere le catene più occidentali con le cime più importanti e Prealpi tutte le rimanenti elevazioni. Il perimetro delle Dolomiti della Destra Tagliamento comprenderebbe i gruppi della Cridola, degli Spalti di Toro-Monfalconi, del Duranno-Cima dei Preti, del Pramaggiore e delle Caserine-Cornaget. La dicitura Destra Tagliamento, largamente e comunemente utilizzata per definire la Provincia di Pordenone è molto conosciuta e anche un profano potrebbe intuire che, parlando di montagne si intenderebbero quelle del pordenonese. Questa definizione avrebbe quindi una doppia interpretazione, scientifica e popolare che nel complesso renderebbe più facile la comprensione ed il rigore di classificazione orografica.

Ed allora la mia proposta: Prealpi Carniche? No! Meglio "Dolomiti e Prealpi della Destra Tagliamento".

# IL LARICE DELLA VAL SUGHET

## La memoria nel tempo

di Claudio Zanus

Domenica piovosa, e muoversi significa fare i conti con acqua gelida che cade a catinelle, sono quelle giornate da restare chiusi in casa. Solitamente ci si dedica a qualche piccolo lavoretto fai-da-te, oppure, come nel mio caso, a rovistare e catalogare foto mai archiviate. Foto ormai sbiadite di gite in montagna, altre con sgargianti fiori colorati, diverse con affaticate ed estasiare espressioni di vetta; riesco a mettere insieme un'infinità d'immagini di cui ne avevo già dimenticato l'esistenza. Malgrado l'inflazione di diavolerie iper tecnologiche del nostro tempo, sono ancora un inguaribile nostalgico affezionato alle foto su carta che, appena stampate, immancabilmente dimentico disordinatamente e incautamente nei posti più impensabili di casa. Soffermandomi su quelle più datate e dai colori già appassiti dal tempo e, forse, stimolato dall'uggiosa giornata, mi chiedo malinconicamente quando incominciai ad andare per monti.

Cercando tra il materiale in mio possesso, provando ad individuare una foto o un altro indizio di quei giorni, mi viene in mente il parroco del paese, un giovane sacerdote molto attivo specialmente con i più giovani. Terminata la lezione di catechismo, partecipava con noi a interminabili partite di calcio, oppure ancor più spesso si giocava al tradizionale roibo(1). Quando il tempo lo permetteva, a turno caricava qualcuno di noi sulla sua Cinquecento blu e ci portava a Piancavallo per delle facili escursioni sulle cime circostanti. Io, purtroppo, era troppo piccolo e gracile, non a caso ancora oggi soprannominato "pithol"(2), e non avevo il privilegio di partecipare a quelle scampagnate. Un giorno, proprio quando stava per arrivare il mio turno, la grande passione per la montagna tradì, troppo presto, il giovane parroco. Tutto finì, e con esso il sogno di salire lassù a scoprire quel mondo ignoto.

Passò qualche tempo e i drammatici eventi del terremoto congedarono mio fratello e con lui anche un bel zaino da alpino e dei lucicanti scarponi in pelle. A dir del vero quei scarponi erano un po' grandi, ma la voglia di poter finalmente salire con gli amici sui monti di casa, era tale che non potevo certo

permettermi di fare tanto lo schizzinoso. La mia curiosità fu finalmente soddisfatta: era davvero una gioia salire quei pendii, vedere i panorami infiniti e quei posti tanto desiderati. Con il bello o il brutto tempo, di giorno o di notte si saliva quelle cime non troppo distanti da casa, senza alcun timore reverenziale. In breve quelle montagne erano diventate familiari.

I ricordi, illuminano questa grigia giornata d'autunno e alcuni dettagli si fanno più vivi. Le cime più alte erano ovviamente le mete predilette, e i sentieri che le raggiungevano, i nostri percorsi più battuti. Si saliva il sentiero della Val Sughet, e appena usciti dal bosco di faggi, superata la prima rampetta, c'era sulla destra un giovane larice ormai ben piantato, alto poco più di due metri. Alla base aveva un tronco tanto sottile e curvo che si poteva impugnare con la mano. La corteccia era già ruvida malgrado la giovane età, ma ad un metro e mezzo era liscio e tozzo da sembrare marmo levigato. Quel breve tratto di tronco brillava e specchiava ai raggi del sole. Era il nostro gendarme, il nostro punto di riferimento; ci indicava la strada e segnava il tempo di salita o di arrivo. Chissà quante persone si sono servite di lui: alcuni aggrappati a farsi coraggio, altri rinfrancati all'ombra dei suoi rami, quell'anziano con il bastone di nocciolo ben saldo nella mano destra e l'altra appoggiata ala vigorosa pianta.

Una breve pausa per rifiatore dalle prime fatiche e poi via. Ma non posso esimermi dal pensare alle povere radici di quel giovane virgulto, e a quante volte avranno inveito contro di noi giovani che adoravamo scendere di corsa e appenderci di peso alla parte più liscia del suo tronco. Le sue uniche armi di difesa erano un'infinità di aghi che ci lasciava copiosamente fra i capelli, oltre alla resina che si appiccicava sulle nostre mani. Povero larice! Se solo avesse potuto parlare... chissà quante insolenze ci avrebbe urlato.

Quell'albero è ancora lì! Malgrado tutte le nostre innocenti scorribande e angherie, è più alto e ben più dritto di allora. La corteccia è totalmente più ruvida e tagliente a difesa del suo preziosissimo legno; di quella



parte liscia di tronco non c'è più traccia. Anche delle nostre scorribande non vi è rimasto alcun segno. Oggi si passa al suo fianco con le mani impegnate a reggere dei confortanti bastoncini telescopici, ignorando quell'albero che tanto ci ha fatto divertire e altrettanto ha inveito su di noi. Ho la sensazione però che oggi soffra un po' di solitudine e, forse, anche dei nostri giochi di scherno di un tempo che per lui erano una gioiosa compagnia dopo i lunghi e solitari inverni. Chissà quante storie ci potrebbe raccontare: storie di genti e di animali, d'inverni rigidi ed estati torride, del peso della neve e del tepore del primo sole, del profumo dei fiori e del ronzio delle api, delle giornate di festa e di ricorrenza, delle processioni di escursionisti multicolore e di alpinisti super attrezzati.

Un giorno tornerò al suo cospetto. Sarà l'occasione per redimermi dalle angherie che ha passato, ma anche per scambiare qualche

parola con lui. Disteso alla sua ombra, ascolterò le sue memorie che in fondo saranno, per uno strano scherzo del destino, la voce dei miei ricordi.

*Note:*

1 - il gioco del roibo consisteva nel trovare un barattolo di caffè o una piccola latta dell'olio. Venivano riposti al centro di una corsia e i giocatori a turno tentavano di colpirlo con i sassi. Vinceva chi centrava più volte l'obiettivo.

2 - piccolino, bambino piccolo e magro per la sua età.

# LA MONTAGNA CHE NON C'È

di Mario Alimede



La montagna può attrarre ed esaltare, impaurire o respingere ma indubbiamente si mostra a chi la percorre e a chi sa “vedere”, con abiti sempre nuovi e dispone le cose, i colori, le atmosfere con modalità a volte imprevedibili, a seconda dell’ora, delle stagioni, dell’altitudine, del tempo atmosferico e del nostro stato d’animo. Non esiste un codice di fruibilità della montagna, tempo permettendo lei è sempre lì che aspetta.

Il mio andare in montagna è fatto di passi curiosi, lungo i sentieri dell’escursionismo di massa o poco oltre.

Mi piace definirmi un contemplativo, uno di quelli che si fermano ad osservare, si guardano intorno, ascoltano, senza fretta di arrivare.

“Volo basso”, sotto alle cime delle grandi ambizioni, sui sentieri a mezza via, giusto per rimanere in grembo ai monti, anche quelli poco lontani, quelli “dietro casa”.

Lo spazio che un artista costruisce è formato dal mestiere, frutto di molti anni di lavoro, dalla sua cultura oltre che, (persino inconsciamente) da modelli artistici preesistenti ma unito sempre ad una grande passione.

Ho cercato molte volte di riprodurre a memoria quello che avevo visto durante una escursione ma l’opera finale rifletteva maggiormente le emozioni, reinterpretando i luoghi in modo sorprendentemente diverso, dove il reale si perdeva, non si curava del dettaglio, si trasformava



in una dimensione puramente umorale in un “catalogo” di luoghi inesistenti.

Anche con la scrittura ho fatto lo stesso, usando le parole per cercare di raccontare la “mia montagna”, quella che è dentro di me e appartiene al mondo della mia creatività.

Una “montagna parallela”, fatta di sogni e di emozioni, le mie cime, i miei orizzonti, i miei cieli non esistono, sono frutto della fantasia creativa, quella che c’è “dentro” attingendo ai ricordi di percorsi fatti con amici, di passi facili e difficili, di sudore e risate, di colori e suoni, di timori e pensieri.

Questa mia montagna è senza nome perché è quella che non c’è.



## Ricordi

Le brume che risalgono  
dal fondo delle valli  
hanno un incanto antico,  
di zucchero filato.  
L'odore della terra  
e dell'erba bagnata  
riportano all'infanzia,  
ai flauti di sambuco,  
quando il tempo infinito  
ci rendeva immortali.  
Ora rumino dubbi  
con passi rallentati,  
incespico nei rovi  
e mi trovo a sorridere.

## Il battito della terra

Fragili, come di carta,  
con l'anima di spugna  
ci sentiamo stranieri  
sul sentiero che sale.  
L'enrosadira incanta,  
nel chiarore dell'alba,  
mentre alti risuonano  
i richiami del gracchio.  
Indagatori pavid  
passiamo curvi, muti,  
tra le ripide forre.  
Ecco, sentite il battito  
del cuore della terra?  
Sentite il suo respiro?  
A due palmi dal cielo  
siamo una cosa sola.



## Montagne friulane

In alto tra le vette,  
sui sentieri d'intorno,  
fatti di mille tracce,  
sopra pascoli in quota  
ritorna, io lo sento,  
quell'essenza di terra,  
di rocce contro il cielo.  
Mi attraversa e pervade,  
l'odore delle montagne.  
A volte è come musica  
che sale, che stordisce,  
che fa muovere i passi,  
che fa anche ammalare  
d'un gran male d'amore.  
Le montagne friulane,  
quelle che io conosco,  
sembrano vestite a festa,  
con fiori tra i capelli,  
tra le pieghe di un prato  
nascosto tra i dirupi.  
Altre volte è il silenzio,  
a sussurrarmi dentro,  
a chiedermi di ritornare.

## Ghiaioni

Le rocce stese al sole  
come un grande bucato,  
riverberano il silenzio  
del precario pendio.  
Sul ghiaione bruciato  
io sono come un sasso  
piccolo, quasi umiliato.  
Ho salutato un cardo,  
inquilino gentile  
del sentiero che sale.  
Sotto l'arsura acuta  
del meriggio assoluto  
sembrava mi chiedesse  
che sostassi un istante,  
che gli facessi ombra.  
Ritornano i richiami,  
acuti, di marmotte  
dentro tane di terra,  
in fondo al canalone.

*Per informazioni sulle opere di Mario Alimede scrivere a:  
maalime@tin.it*



# L'ALIMENTAZIONE DELL'ALPINISTA

a cura della Commissione Centrale Medica del CAI

La Commissione Centrale Medica del C.A.I. ritiene utile che sia data la più ampia possibile diffusione ai seguenti suggerimenti formulati dalla Commissione Medica dell'U.I.A.A.

Sotto l'aspetto fisico l'alpinismo, nelle sue molteplici manifestazioni, è uno sport che richiede un elevato dispendio energetico; pochi altri sport richiedono infatti un impegno fisico comparabile a quello dell'alpinismo, soprattutto in alta quota.

### Cos'è lo stato di forma?

Lo stato di forma fisica, anche se è soltanto una delle componenti del rendimento fisico di un alpinista, assume spesso importanza determinante. La sicurezza in montagna richiede un appropriato stato di forma fisica e mentale. Il rendimento ottimale può essere raggiunto soltanto con uno specifico allenamento.

**N.B.:** l'alpinista sufficientemente allenato, che sappia mangiare e bere regolarmente e scegliere la tattica opportuna per evitare che la sua macchina vada incontro a "surriscaldamento", può camminare o arrampicare per ore senza andare incontro ad esaurimento fisico.

Molti alpinisti pensano, sbagliando, di poter compensare il loro insufficiente allenamento, alimentandosi con le cosiddette "diete dello sportivo", assumendo bevande energetiche o anche farmaci. Tutto ciò è inutile perché l'alimentazione può soltanto aumentare le riserve energetiche, ma in nessun caso può aumentare il rendimento individuale raggiungibile con un adeguato allenamento.

**N.B.:** l'insufficiente allenamento fisico non può essere compensato dall'apporto della "dieta sportiva". L'alimentazione non può creare la prestazione sportiva. Fame e sete sono indicatori inattendibili, specialmente per persone fisicamente esaurite o debilitate. Alle quote estreme la mancanza di appetito è evento praticamente normale.

**N.B.:** quando si compie un'intensa attività alpinistica è necessario mangiare e bere non per sopprimere la fame e la sete, ma per mantenere la forma fisica ottimale. La richiesta energetica di un escursionista e di un

arrampicatore è stata calcolata per un adulto pari a 6 Kcal/Kg/ora senza zaino e maggiore di 9 Kcal/Kg/ora con uno zaino di 20 Kg.

### Quali sono gli alimenti importanti?

I carboidrati (farinacei, patate, frutta, verdure, zucchero e derivati, biscotti, cioccolato, marmellata, ecc.) costituiscono la più importante sorgente energetica per l'alpinista. L'apporto energetico ottenuto con questo tipo di alimenti può essere utilizzato entro un periodo di tempo tre volte più breve e con minor consumo di ossigeno di quello richiesto per un corrispondente apporto energetico fornito dai grassi. Circa la metà dell'apporto alimentare complessivo deve essere costituito da carboidrati, che vanno assunti ogni due ore per stabilizzare il rendimento fisico.

I grassi costituiscono un'importante componente della dieta dell'alpinista, anche se meno efficaci come sorgente energetica. Percentuale di calorie assunte con i grassi: non più del 30-35%.

Le proteine (carne, uova, latte, formaggi, alcune verdure, alcuni frutti ecc.) sono pure importanti per il rendimento fisico dell'alpinista. L'apporto di proteine animali e vegetali deve essere adeguatamente equilibrato. Percentuale di calorie assunte con le proteine: 10-15%.

Le vitamine sono sostanze essenziali per la regolazione dell'apporto energetico e di solito sono assunte in quantità sufficiente se nell'alimentazione sono presenti cibi freschi. Pertanto un regolare supplemento vitaminico, in forma di preparati poli-vitaminici, è necessario soltanto nel caso in cui per alcune settimane (per esempio in alcune spedizioni in luoghi distanti da basi di rifornimenti) l'alimentazione non risulti adeguatamente bilanciata e sia comunque povera di vitamine.

L'acqua svolge importanti funzioni per l'organismo di chi pratica intensa attività sportiva; serve come costituente essenziale dell'organismo, come solvente, come sistema di trasporto di costituenti organici, ed è necessaria per la termoregolazione.

**N.B.:** la perspirazione e l'aumentata attività fisica in ambiente freddo ed in alta quota possono causare la perdita di acqua fino a 2 litri ogni ora; se questa perdita non viene adeguatamente compensata, si ha un ispessimento del sangue e quindi un sovraccarico del lavoro cardiaco. L'acqua viene perduta con urine, feci, traspirazione e perspirazione, ma anche con la diarrea ed il vomito (fino a 8 litri al giorno) nel caso di forme gravi del male acuto di montagna. Ogni perdita di liquido porta ad un ispessimento del sangue e deve quindi essere compensata nel più breve tempo possibile: se ciò non viene fatto, l'alpinista va incontro a gravi rischi: precoce stanchezza, precoce esaurimento fisico, congelamenti, trombosi, tromboembolie, calcolosi renale.

I sali minerali sono particolarmente importanti come elementi costitutivi di ossa, denti, ormoni, enzimi, emoglobina, cellule e, sciolti nell'acqua presente nell'organismo (in questo caso sono chiamati "elettroliti") sono necessari per molti ed importanti processi biochimici. L'acqua e gli elettroliti viaggiano sempre assieme nell'organismo.

**N.B.:** L'assunzione regolare di sali minerali è della massima importanza per l'alpinista. Tuttavia non sempre è necessario assumerli in forma solida (compresse) o liquida (bevande mineralizzate) come apporto addizionale, in quanto un'alimentazione ben bilanciata garantisce un sufficiente apporto di sali minerali.

Fibre vegetali insolubili e aromatizzanti: l'apporto di fibre vegetali insolubili (crusca, alcune verdure) è di grande importanza per favorire i processi digestivi. Gli aromatizzanti stimolano l'appetito che, alle alte quote, è

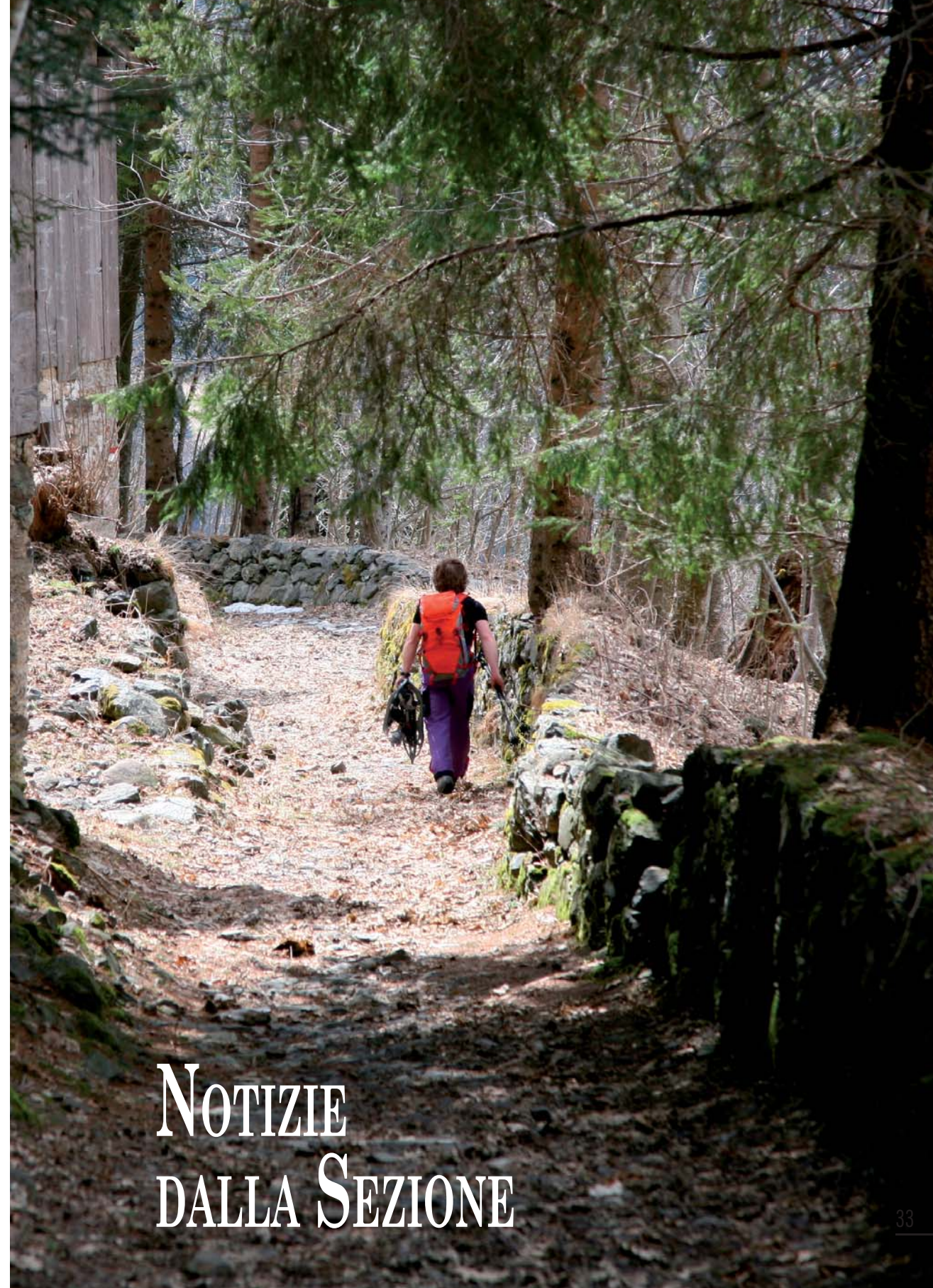
di solito insufficiente in rapporto alle esigenze di un'adeguata alimentazione anche perché il sapore del cibo può risultare modificato o alterato.

#### **Corrette tecniche di alimentazione in alta quota**

Assumere diete il più possibile varie e fantasiose. Non mangiare cibi concentrati o poco variati (per esempio cibi esclusivamente vegetariani). La dieta normale deve essere soprattutto ricca di carboidrati complessi. Prima dell'escursione fare una colazione tranquilla e rilassante, con abbondante assunzione di liquidi. Durante l'escursione fare una breve sosta ogni due ore e mangiare e bere durante la sosta. Non assumere alcool. Subito dopo l'escursione fare un breve spuntino e bere molto. Il pasto più importante della giornata va fatto un'ora dopo il termine dell'escursione; pasto da assumere nella massima possibile tranquillità con abbondante ingestione di liquidi.

La Commissione Medica dell'U.I.A.A. si è dichiarata concorde nel non riconoscere alcuno specifico valore energetico a prodotti quali vitamine, L-carnitina, elementi in traccia, compresse di glucosio, germe di grano, miele, pappa reale, semi di girasole o bevande ricche di minerali, e nel non attribuire alcun valore all'alcool come sorgente calorica, fattore di rilassamento muscolare e di aumento del calore corporeo o, comunque, come aiuto energetico.

*Da Le Alpi Venete per gentile concessione*



# NOTIZIE DALLA SEZIONE

## **CONSIGLIO DIRETTIVO IN CARICA PER IL TRIENNIO 2009-2011**

*Presidente*  
Alleris Pizzut

*Vicepresidente*  
Gabriele Remondi

*Consiglieri*  
Giorgio Fornasier, Alessia Fugaro, Franco Jereb, Andrea Manzon, Franco Protani, Diego Stivella, Luca Stramare,

## **REVISORI DEI CONTI**

*Presidente del Collegio dei Revisori*  
Roberto Barato

*Revisori*  
Gianni Furlanetto, Alessio Venier

## **DELEGATI SEZIONALI AI CONVEGNI**

Alma De Luca, Gianni Furlanetto, Alleris Pizzut, Gabriele Remondi

## **SEGRETERIA SEZIONALE**

Elia Brusadin

## **SOTTOSEZIONE DI AVIANO**

Walter Tesolin

*La segreteria della Sezione osserva il seguente orario:*

|                  |               |
|------------------|---------------|
| <i>Lunedì</i>    | <b>Chiuso</b> |
| <i>Martedì</i>   | 18.00-19.30   |
| <i>Mercoledì</i> | 18.00-19.30   |
| <i>Giovedì</i>   | 21.00-22.30   |
| <i>Venerdì</i>   | 18.00-19.30   |

Tel. e Fax 0434 522823 - CP 112

E-mail : [info@cai.pordenone.it](mailto:info@cai.pordenone.it)  
Sito Web : [www.cai.pordenone.it](http://www.cai.pordenone.it)

L'autunno, si sa, per noi frequentatori della montagna è un periodo in cui s'iniziano a fare i primi bilanci su come si è svolta l'attività annuale, in relazione a quanto ognuno di noi ha fatto. Quindi, spaziando brevemente in una piccola panoramica, possiamo analizzare sinteticamente le attività svolte in ambito sezionale nelle escursioni con le ciaspe del periodo invernale e nell'escursionismo di primavera-estate. Ovviamente questa rassegna è solo parziale visto che il 2010 non è ancora terminato e probabilmente potremo ancora dedicarci a qualcosa d'interessante.

Prima di "snocciolare" cifre e dati a nome della Commissione escursionismo, mi sia consentito spendere alcune parole su quell'aspetto, talvolta dimenticato, che riguarda il lavoro delle persone che partecipando attivamente alla vita sezionale, si prodigano continuamente in sistema di assoluto volontariato.

Sulle pubblicazioni del CAI, da un po' di tempo, si legge che il nostro Sodalizio nel prossimo futuro potrebbe rimanere Ente pubblico o ritornare ad essere una libera associazione. Io non voglio entrare nel merito di questo "dilemma" perché credo che ognuno ormai si sia fatto un'idea propria, ma voglio sottolineare ancora una volta la grande importanza che ha l'aspetto del volontariato in un'associazione come la nostra. Per quanto ci compete direttamente, possiamo dire che le svariate escursioni che la Sezione organizza, l'importante lavoro della Segreteria, le attività della Scuola "Val Montanaia" e dell'Alpinismo Giovanile, la cultura emanata dalla Biblioteca C.A. Maddalena, lo splendido Notiziario che stiamo leggendo, ecc. ecc. verrebbero notevolmente ridimensionati, se non ci fosse il valido apporto dei nostri soci più attivi. Solamente con la loro buona volontà la nostra Sezione è in grado di dare una sostanziosa possibilità di frequentare, in modo adeguato, la montagna con un fitto calendario di svariate iniziative.

Le gite sezionali del 2010 sono cominciate con le ciaspe ai piedi. La partecipazione è stata molto numerosa e, in tutte le uscite, è stata data particolare importanza alla sicurezza, in una stagione che ha visto, pur-

troppo, numerose disgrazie a causa delle valanghe. L'inizio è stato davvero promettente con la salita del Monte Ponta, alle pendici meridionali del Pelmo, grazie alle favorevoli condizioni del tempo. Il programma è proseguito con la classica notturna del Piancavallo, svoltasi nel bel mezzo di una fitta nevicata che non ha scalfito l'animo dei partecipanti; gustosissimo il dopo-gita "eno-gastronomico" nella Casera Capovilla messa a nostra disposizione dagli amici della Sottosezione di Aviano. Siamo andati poi sulle Alpi Carniche, sulle Pale di San Lucano, sul Gruppo del Cristallo ed infine sul Monte Bioichia, sopra il caratteristico borgo di Givigliana (Val Degano), dove al termine della fatica abbiamo addirittura organizzato una mini-grigliata.

Il periodo primaverile ha segnato lo svolgimento del 13° Corso di Escursionismo. Anche qui, la provata esperienza dell'organico istruttori delle Sezioni di Pordenone, di San Vito al Tagliamento, di Sacile e di Portogruaro e l'entusiasmo dei 34 allievi, hanno consentito di ottenere un lusinghiero risultato. Questo addestramento ha insegnato agli allievi come affrontare i rischi e i pericoli della montagna, muoversi adeguatamente in vari tipi di terreno, organizzare correttamente un'escursione, ma soprattutto come affrontare in sicurezza un percorso attrezzato o una ferrata.

In contemporanea, si sono svolte otto lezioni teoriche e sei pratiche in ambiente; particolarmente interessanti le due giornate passate al Rifugio Pordenone, quella trascorsa nella palestra di roccia della Val Rosandra (con dopo-gita ludico-goliardico-ricreativo presso una caratteristica "osmizza" a Doberdò del Lago) e l'ultima, quella della "prova del nove", durante la quale gli allievi si sono impegnati con successo sulla ferrata "Col dei Bos" in Lagazuoi.

Nella stessa stagione sono iniziate le escursioni sezionali; grazie all'esperienza dei componenti della Commissione escursionismo e alla collaborazione dei nostri numerosi "capogita", siamo riusciti a proporre un calendario davvero unico con escursioni sui luoghi della Grande Guerra, di tipo naturalistico, in luoghi suggestivi della Slovenia, dell'Alto Adi-

ge, delle Dolomiti, ecc. Tutte le gite hanno avuto una buona partecipazione in rapporto alle diverse caratteristiche e tipologie; ognuna si è distinta per le peculiarità che meriterebbero di essere specificate se lo spazio a disposizione fosse maggiore. Ci sentiamo di dover ricordare almeno alcune giornate che hanno riscosso consensi particolarmente favorevoli: quella sull'Altopiano della Tarnova in Slovenia effettuata in collaborazione con la SAF-CAI Sottosezione di Tarcento; il "mitico" tenda trekking sui monti di Sauris; gli splendidi momenti passati con Ruggero e Genio in Valle Aurina al cospetto del Pizzo Rosso di Predoi e del Picco dei Tre Signori; l'uscita intersezionale con la Sezione di Coudroipo sul Sasso Vernale; la scarpinata sul Monte Zermula che ha dato modo, a chi ama questo genere di percorsi, di cimentarsi sulla sua bella, breve e atletica ferrata della parete nord; infine, anche se ha poco a che fare con

la montagna, la piacevole e rilassante gita di metà settembre, effettuata in barca alle foci del Fiume Stella.

Per ottenere questi risultati è stato fondamentale avvalersi dell'impegno di persone generose; un impegno che in qualche occasione avrebbe bisogno, meriterebbe, di essere aiutato da nuove leve. Il messaggio è molto semplice: tutti coloro che desiderano avvicinarsi all'idea di diventare "capogita", o se vogliono proporre interessanti escursioni, possono contattare la Commissione escursionismo presso la Segreteria sezionale. Rivolgiamo infine un sentito e caloroso ringraziamento a tutti coloro che ci hanno "dato una mano" sia ai "vecchi", sia a quelli che, come ci auguriamo, possono in futuro far parte nel nostro "gruppo". Con la loro e la nostra passione potremo continuare in questa iniziativa, degna del Sodalizio e dello spirito che ci accomuna.



Allievi e istruttori al Col dei Bos al termine del 13° Corso (foto di Franco Protani).

Concluso il 49° Corso roccia organizzato dal CAI di Pordenone, diretto da Diego Jereb, insieme ad Alessandro Biscontin, con l'ausilio del gruppo di istruttori della "Scuola Val Montanaia", mi viene spontaneo fare qualche riflessione a riguardo. Dopo qualche anno di escursioni e di ferrate, il tutto da autodidatta, con l'iscrizione al corso mi ero posto da un lato l'obiettivo di colmare le mie lacune mediante l'approfondimento della conoscenza dell'ambiente alpino, e ciò al fine di riuscire a muovermi meglio e con maggior sicurezza, e poi, obiettivo magari un po' più ambizioso, specie per uno che inizia tale pratica a cinquant'anni suonati, apprendere i fondamentali dell'arrampicata e della tecnica alpinistica. In questa esperienza mi ha accompagnato mia moglie Emanuela, ed i risultati e l'entusiasmo da Lei raggiunti hanno costituito per me la vera, positiva, sorpresa ma anche una grande soddisfazione.

Il corso è iniziato partendo dalle nozioni fondamentali riguardanti materiali, sicurezza, catena di assicurazione, per passare poi alle manovre di corda, alla tecnica dell'arrampicata, ecc ... sviluppandosi via via con simulazioni in sala boulder, sempre con la costante presenza degli istruttori che, con abilità e competenza, settimana per settimana, hanno fatto crescere il gruppo di allievi. Orientamento, meteorologia, primo soccorso e gestione dell'emergenza hanno doverosamente completato gli argomenti del corso. Le uscite domenicali, dapprima in falesia e poi in ambiente, hanno costituito un importante e gratificante momento per la messa in pratica di quanto appreso durante le lezioni teoriche ed in sala boulder; durante queste esperienze merita, in particolare, ricordare le simulazioni da primo di cordata e la discesa in corda doppia.

A corso appena concluso, dal mio punto di vista, il bilancio è stato più che positivo: la capacità della maggioranza degli allievi è notevolmente cresciuta rispetto all'inizio, dimostrando di avere acquisito la tecnica dell'arrampicata con discreta disinvoltura e con l'utilizzo corretto delle tecniche di sicurezza; per quanto mi riguarda, queste conoscenze presentano ancora ottimi margini di crescita

e miglioramento; quanto appreso, del resto, non lo considero certo un punto d'arrivo ma, semmai, di partenza: ciò che riconosco agli istruttori, infatti, è il merito di avere positivamente diffuso la passione per la montagna e di avere sapientemente gestito il nostro gruppo che, anche dal punto di vista umano, si è ben amalgamato e consolidato, tanto da avere favorito un sano e sereno rapporto, oltre a nuove amicizie.

Fantastico, in particolare, è stato l'ultimo week end passato tra le Dolomiti, dove, sempre seguiti dagli istruttori, ognuno di noi allievi ha potuto, in base al proprio livello di abilità raggiunto, trovare la "propria via"; per la prima volta ho assaporato la sensazione del superamento delle difficoltà alpinistiche e del raggiungimento di una vetta, anche se inizialmente -devo riconoscere- con reverenziale timore.

In conclusione ho ricevuto da questo corso molto di più di quanto mi aspettassi: a parte la tecnica e la conoscenza trasmesse, infatti, il rapporto umano non è scontato e, probabilmente, uno dei meriti della montagna è quello di elevare i valori di chi la pratica, e far sì che emozioni e sensazioni si diffondano attraverso un circolo virtuoso.

Un plauso quindi, oltre agli istruttori, che hanno messo a nostra disposizione -volontariamente- tempo ed energie, mi sento di doverlo fare anche a chi ha contribuito in maniera forte alla formazione di questo ottimo gruppo ed alla diffusione della cultura della montagna nella Scuola di Pordenone, ossia al presidente Giancarlo Del Zotto, di cui ricordo un'interessante "lezione" ed al direttore Moreno Todaro sempre presente con la simpatia Claudia Colussi, a tutti i nostri incontri ed uscite.

La Scuola è nata nel lontano 1963 e da subito ha preso spontaneamente il nome di "Val Montanaia", punto di riferimento storico dell'alpinismo pordenonese. Da principio e per dieci anni consecutivi i corsi di alpinismo si svolsero al Rifugio Pordenone, base ideale per l'ambiente alpino, dove fa spicco il Campanile di Val Montanaia, a quel tempo meta finale ambita da tutti gli allievi. La Scuola ha iniziato così quel suo percorso che, nel tempo, si è arricchito dei corsi base e perfezionamento di tutte le varie specializzazioni come la roccia, il ghiaccio, lo sci-alpinismo, lo snowboard, l'arrampicata libera. Oggi un organico di quasi cinquanta istruttori, tra cui cinque nazionali, due nazionali di scuola centrale di alpinismo, diciotto regionali, nonché ventitrè sezionali, ne dimostra l'esperienza, la continuità e l'affidabilità. Qui di seguito, presentiamo il programma dei corsi previsti per l'autunno/inverno 2010-2011:

## 7° Corso di arrampicata libera 2010

Direttore del corso : Dino Marini  
Vicedirettore: Silvio Buzzai

| LEZIONI TEORICHE ( inizio ore 21,00)       |                                                               |
|--------------------------------------------|---------------------------------------------------------------|
| 21/09/2010                                 | Presentazione corso, materiali ed equipaggiamento (sede CAI). |
| 24/09/2010                                 | Catena d'assicurazione e verifica materiali (sede CAI).       |
| 28/09/2010                                 | Nodi e manovre (sala boulder).                                |
| 05/10/2010                                 | Tecnica d'arrampicata (sala boulder).                         |
| 07/10/2010                                 | Tecnica d'arrampicata (sala boulder).                         |
| 12/10/2010                                 | Fisiologia ed allenamento parte 1 (sede CAI).                 |
| 14/10/2010                                 | Fisiologia ed allenamento parte 2 (sede CAI).                 |
| LEZIONI PRATICHE (tutte svolte in falesia) |                                                               |
| 26/09/2010                                 | Equilibri, baricentro, tecnica di base.                       |
| 03/10/2010                                 | Progressione fondamentale e sicurezza in falesia.             |
| 10/10/2010                                 | Progressione a triangolo e in sostituzione.                   |
| 17/10/2010                                 | Uscita in falesia.                                            |
| 24/10/2010                                 | Uscita in falesia.                                            |

## 11° Corso Snowboard-alpinismo 2011

Direttore del corso: Marco Angelillo  
Vicedirettore: Andrea Manzon

| PRIMO MODULO                                                                                                                  |                                                                                                                                                  |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <b>SCOPO:</b><br>rendere l'allievo autonomo all'interno di una gita snowboard-alpinistica organizzata.                        |                                                                                                                                                  |
| <b>PREPARAZIONE RICHIESTA:</b><br>tecnica di discesa di base in pista, allenamento per poter fare un dislivello di 800 metri. |                                                                                                                                                  |
| 25/01/2011                                                                                                                    | Presentazione corso, materiali ed equipaggiamento.                                                                                               |
| 28/01/2011                                                                                                                    | Nevi e valanghe: il manto nevoso e le sue trasformazioni, valutazione del rischio valanghe, lettura ed interpretazione dei bollettini nivometeo. |
| 01/02/2011                                                                                                                    | Nevi e valanghe: elementi di tecnica di autosoccorso con uso dell'ARVA.                                                                          |
| 04/02/2011                                                                                                                    | Meteorologia ed interpretazione dei bollettini meteorologici per la programmazione e conduzione della gita.                                      |
| 11/02/2011                                                                                                                    | Topografia ed orientamento, uso della cartina topografica, costruzione ed uso dello schizzo di rotta                                             |
| 18/02/2011                                                                                                                    | Cultura dello Sci-Alpinismo: storia e tendenze dello sci-alpinismo nella pratica di oggi.                                                        |
| 30/01/2011                                                                                                                    | USCITA: tecnica di fuori-pista e tecnica di ricerca con ARVA.                                                                                    |
| 06/02/2011                                                                                                                    | USCITA: tecnica di salita, tecnica di discesa ed esercitazione di autosoccorso con ARVA in ambiente.                                             |
| 13/02/2011                                                                                                                    | USCITA: esercitazione di topografia ed orientamento con schizzo di rotta, esercitazione di autosoccorso con ARVA.                                |
| 20/02/2011                                                                                                                    | USCITA: uso dello schizzo di rotta, esercitazione di autosoccorso con ARVA, costruzione della barella.                                           |



## 41° Corso Sci-alpinismo 2011

Direttore del corso: Luca Stramare  
Vicedirettore: Pietro Matarazzo

N.B. Potranno essere effettuate iscrizioni al primo modulo o al primo+secondo modulo assieme; non sarà possibile iscriversi al solo secondo modulo.

| PRIMO MODULO                                                                                                                             |                                                                                                                                                  |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| SCOPO: rendere l'allievo autonomo all'interno di una gita sci alpinistica organizzata                                                    |                                                                                                                                                  |
| PREPARAZIONE RICHIESTA: tecnica di discesa di base in pista, allenamento per poter fare un dislivello di 600 metri.                      |                                                                                                                                                  |
| 25/01/2011                                                                                                                               | Presentazione corso, materiali ed equipaggiamento.                                                                                               |
| 28/01/2011                                                                                                                               | Nevi e valanghe: il manto nevoso e le sue trasformazioni, valutazione del rischio valanghe, lettura ed interpretazione dei bollettini nivometeo. |
| 01/02/2011                                                                                                                               | Nevi e valanghe: elementi di tecnica di autosoccorso con uso dell'ARVA.                                                                          |
| 04/02/2011                                                                                                                               | Meteorologia ed interpretazione dei bollettini meteorologici per la programmazione e conduzione della gita.                                      |
| 11/02/2011                                                                                                                               | Topografia ed orientamento, uso della cartina topografica, costruzione ed uso dello schizzo di rotta.                                            |
| 18/02/2011                                                                                                                               | Cultura dello Sci-Alpinismo: storia e tendenze dello sci-alpinismo nella pratica di oggi.                                                        |
| 30/01/2011                                                                                                                               | USCITA: selezione tecnica in pista e tecnica di ricerca con ARVA.                                                                                |
| 06/02/2011                                                                                                                               | USCITA: tecnica di salita, tecnica di discesa ed esercitazione di autosoccorso con ARVA in ambiente.                                             |
| 13/02/2011                                                                                                                               | USCITA: esercitazione di topografia ed orientamento con schizzo di rotta, esercitazione di autosoccorso con ARVA.                                |
| 20/02/2011                                                                                                                               | USCITA: uso dello schizzo di rotta, esercitazione di autosoccorso con ARVA, costruzione della barella.                                           |
| SECONDO MODULO                                                                                                                           |                                                                                                                                                  |
| SCOPO: Approfondire gli argomenti del primo modulo e in particolare capire come si organizza una gita sci alpinistica                    |                                                                                                                                                  |
| PREPARAZIONE RICHIESTA: Tecnica di discesa di base in pista e fuoripista, allenamento per poter fare un dislivello di 1.000/1.200 metri. |                                                                                                                                                  |
| 15/03/2011                                                                                                                               | Preparazione e condotta della gita: pianificazione, osservazione del terreno, delle condizioni meteo, del tracciato.                             |
| 18/03/2011                                                                                                                               | Pronto soccorso.                                                                                                                                 |
| 23/03/2011                                                                                                                               | Topografia e preparazione dello schizzo di rotta per la gita finale.                                                                             |
| 26/03/2011                                                                                                                               | Preparazione fisica ed alimentazione. Cenni sulle competizioni.                                                                                  |
| 20/03/2011                                                                                                                               | USCITA: gita in ambiente ed esercitazione di autosoccorso con ARVA.                                                                              |
| 26/03/2011                                                                                                                               | USCITA: gita in ambiente, tecnica di bivacco.                                                                                                    |
| 27/03/2011                                                                                                                               | USCITA: gita in ambiente conclusiva, cenni sulle competizioni.                                                                                   |

Quando la speleologia pordenonese fu fondata nel lontano 1967, le tecniche di esplorazione delle grotte venivano trasmesse gradualmente dai vecchi soci (autodidatti) alle nuove matricole che, non a caso, per due anni rimanevano soci-aspiranti. Erano gli anni delle scalette, delle corde dinamiche per far sicura da sopra i pozzi, delle squadre dovutamente numerose per arrivare in fondo alle grotte.

Fu negli anni 80, con l'avvio delle tecniche di progressione in sola corda e con l'entrata della speleologia pordenonese nel Club Alpino Italiano che si iniziò a parlare di corsi di speleologia. Ancora oggi gli amici triestini Angelo Zorn e Pino Guidi si ricordano di quando giunsero a Pordenone ad insegnare ai giovani locali i nodi, i nuovi materiali ed il loro corretto posizionamento.

Furono gli anni che videro nella nostra città la presenza di un istruttore nazionale di speleologia (in Italia ve n'erano solo una trentina) Mauro Venier, già capogruppo della Commissione speleologica Jama poi, conferita nell'Unione speleologica pordenonese. Lo stesso Venier, con l'allora presidente del Gruppo speleologico di Sacile, costruì il primo discensore per corda singola autobloccante, imitato in seguito dalla Petzl. Furono gli anni in cui si

fece un convegno internazionale per parlare di nuove tecniche di progressione su sola corda, a cui parteciparono tutti i costruttori di materiale speleologico e fra i tanti ricordiamo appunto lo stesso Petzl.

L'avvento delle nuove tecniche esplorative sconvolse il mondo speleologico, cambiando la logica di gruppo fino allora esistita, legata alla necessità di essere in tanti individui ad ogni uscita. Si creò un nuovo concetto di speleologia che praticamente non opponeva limiti alla profondità: quello che prima si faceva in più giorni, da allora si poteva fare in alcune ore e magari in due o tre persone e non più in venti o trenta come prima. La filosofia dell'andare in grotta mutò e se da un lato si aprirono nuovi orizzonti alle esplorazioni, agevolate dalla minor fatica, dall'altro si perdeva la finalità assoluta degli antesignani esploratori rivolti più a comprendere l'ambiente che ad esplorare.

È vero che gli speleologi nel frattempo erano cresciuti di numero e divenuti ricercatori universitari, oppure avevano instaurato con questi collaborazioni preziose, ma la frenesia dell'esplorazione intanto aveva portato all'obiettivo di raggiungere il fondo della grotta, senza magari accorgersi che la prosecuzione della stessa era nel cunicolo a lato. Questo



spiega come, ancora oggi, in grotte già ampiamente note, si possono trovare nuovi rami che possono consentire una maggiore conoscenza non preventivata in partenza.

L'esperienza della USP è proseguita maggiormente con l'annuale corso di introduzione alla speleologia avviato dal 1982. Con questa opportunità molti giovani si sono avvicinati all'ambiente ipogeo, alcuni vi sono rimasti per alcuni anni, altri per alcuni decenni. Diversi hanno percorso la strada per divenire istruttori, secondo un iter previsto dalla Scuola nazionale, alcuni sono diventati titolari CAI e il Direttivo confida che a breve questo numero possa aumentare in modo significativo.

Ad un certo punto maturò il momento di chiedersi perché dopo 29 corsi perfettamente riusciti (senza contare quelli di specializzazione nazionali), non era il caso di ufficializzare la Scuola pordenonese?

A dire il vero qualche anno prima qualcosa era stato fatto, ma l'impostazione della Scuola nazionale si configurava e si configura poco chiara agli altri organismi del CAI strutturati con una formula a piramide crescente: scuole sezionali, regionali, nazionale.

La SNS, invece era nata partendo dal fatto che ogni Gruppo speleo CAI aveva una propria realtà didattica. Quello che serviva era di uniformare le tecniche di progressione a livello nazionale, in modo che, per esempio, uno speleo friulano potesse andare tranquillamente ad esplorare le grotte vulcaniche della Sicilia e, per contro, gli speleo siciliani potessero affrontare i gelidi calcari del Canin con capacità e sicurezza.

La Scuola nazionale di Speleologia, fondata a Trieste nel 1958, realizzò nello stesso anno e in quella città il primo corso con lo scopo di creare degli istruttori in grado di operare in tutto il territorio nazionale con pari dimistichezza; nel contempo, mettere al servizio delle Sezioni CAI, anche quelle sprovviste di Gruppo grotte, degli istruttori in grado di svolgere un corso sezionale.

Dall'anno 2000 la Speleologia pordenonese si è attivamente impegnata nella Scuola nazionale partecipando a corsi di vario livello e realizzandone in ambito regionale. Con questa impegnativa operosità, l'organico è maturato

gradualmente nelle conoscenze e metodologie. Verso la fine del 2009, grazie anche alla modifica dei regolamenti interni del CAI che hanno portato alla creazione degli istruttori sezionali, si sono potuti annoverare, ben 15 nuovi istruttori sezionali di speleologia, fra coloro che, negli anni passati, avevano frequentato i corsi nazionali e seguito, quali aiuto-istruttore (figura a tempo determinato indicata dal direttore del corso e incaricata dal presidente sezionale con valenza legata al corso stesso), i corsi di introduzione alla speleologia. Dopo il riconoscimento sezionale, quello dell'OTPRS e del Consiglio regionale, arriverà quello nazionale con tanto di libretto come previsto dalla nuova direttiva UNICAI.

La Scuola, quindi, è stata riconosciuta dalla Sezione di Pordenone sul finire del 2009 e con il 2010 ha cominciato ad operare con proficuo impegno. Ad oggi sono stati realizzati 29 corsi d'introduzione alla speleologia ed un corso di approfondimento relativo alle tecniche d'armo. Sono in programma un corso nazionale di biospeleologia ed ecologia degli ambienti ipogei su incarico della SNS e, per finire degnamente l'anno, l'organizzazione, per la prima volta a Pordenone, dell'Assemblea annuale degli istruttori della Scuola nazionale di speleologia.

Beh direi che non è male! L'importante comunque è continuare a migliorare; un aumento del numero degli istruttori e soprattutto l'avvicinamento necessario ad un'ulteriore evoluzione consentirà una maggiore sicurezza nella progressione in grotta, garantita dall'esperienza perché... come disse, un giorno, una persona ben nota nell'ambiente CAI pordenonese: "la tecnica nulla vale senza l'esperienza".

L'organico della Scuola è composto da: INS Mara Contessotto; IS Dalla Torre Marco e Fornasier Giorgio; ISS Tintinaglia Guido, Cester Franco, Cirillo Daniele, Castelrotto Ivan, De Lorenzi Romina, Polo Perucchin Tiziano, Polo Perucchin Stefano, Pessina Paolo, Catucci Luisa, Mazzega Michele, Rossi Cristian, Canton Flavio, Franceschi Yari, Poeta Sergio, Michele Sartori.



Con l'escursione del 14 novembre prossimo, sarà il ventiduesimo o ventitreesimo anno che viene organizzato l'incontro comunemente detto della "Palantina", per indicare il raduno di tutte le associazioni alpinistiche ed ambientaliste del Veneto e del Friuli Venezia Giulia, avente lo scopo di esprimere la contrarietà all'idea di collegamento, con impianti di risalita, tra l'Alpago ed il Piancavallo. In questi oltre vent'anni d'impegno continuo, molto spesso oggetto di attenzione da parte della stampa, è stato detto e scritto di tutto; si può ben affermare che la Palantina sia diventata una specie di simbolo per tutti quelli che s'impegnano per la salvaguardia dell'ambiente alpino nelle due regioni interessate. Se penso ad un'altra montagna che ha svolto e sta svolgendo ancora un ruolo analogo, penso alla Marmolada, la Regina delle Dolomiti, ben più famosa del nostro Cansiglio, dove da molti anni le associazioni si adoperano sul tema della difesa del ghiacciaio contro lo strapotere dell'industria legata allo sci da discesa e contro l'eliski.

La prima considerazione da fare è che se dopo tanto tempo ancora ci si ritrova, significa che l'opera ideata, cioè il collegamento, giudicato come negativo dalla maggioranza di noi amanti della montagna, non è ancora stata costruita. Questa realtà deve indurci a delle considerazioni ottimistiche: siamo stati presenti, abbiamo lavo-

rato molto e fatto pesare la nostra opinione; tutto questo ha sicuramente impedito che gli impianti venissero realizzati. Lo stesso non è accaduto, per esempio, in un altro luogo "simbolo" dell'impegno ambientalista, la Val Giumela in Trentino, dove per anni tutte le associazioni, compatte a cominciare dalla SAT, si sono opposte invano alla colonizzazione sciistica di una delle poche valli dolomitiche rimaste senza impianti; lo stesso dicasi per la Valtellina dove, qualche anno fa, in breve tempo, sono state realizzate le piste per una gara di coppa del mondo di sci alpino. Ma se da una parte la nostra presenza è stata costante e positiva, anche coloro che sostengono la necessità di questo collegamento conteso, non hanno mai smesso di adoperarsi per attuarlo ed i risultati sono ben visibili. In questo contesto, l'investimento di considerevoli quantità di risorse economiche è continuata nel tempo; sarebbe interessante conoscere la quantità di denaro (milioni di euro) investiti al Piancavallo negli ultimi 20 anni. Si tratta probabilmente di una cifra spaventosamente elevata, negativamente sproporzionata rispetto ai risultati raggiunti. Basti pensare che nel solo triennio 2007/2010, al Piancavallo sono stati destinati 13 milioni di euro per ristrutturare l'impianto del Tremol rendendolo funzionale al collegamento generale e di allargare il "demanio sciabile" nell'area

del Col Cornier. Per nostra fortuna, chi ha fortemente voluto questi progetti li ha realizzati solo in parte, ma ha ottenuto comunque un buon avanzamento verso la "soluzione finale", quella appunto di un impianto che possa collegare il Piancavallo con l'Alpago.

La determinata e costante opposizione del Comune di Budoia ha ottenuto la rinuncia dei promotori al "progetto" sul Cornier. Un risultato significativo che ha preservato dallo scempio una parte importante del nostro territorio che proprio quel Comune ha titolata "Montagna dei ragazzi", come augurio alle future generazioni. Purtroppo è stata portata a compimento la ristrutturazione del vecchio impianto del Tremol con la costruzione di una grande stazione di arrivo e la modifica delle piste esistenti; gli interventi necessari sono stati molto pesanti dal punto di vista ambientale e paesaggistico. La stazione a monte è stata spostata di centinaia di metri verso il confine con il Veneto ed è evidente l'idea di aver messo i presupposti per permettere poi al Veneto di "fare la propria parte". Va messo in evidenza che la realizzazione del "Tremol Due" è avvenuta in tempi rapidissimi con un iter burocratico velocissimo e notevolmente facilitato e semplificato, espressione di una forte volontà politica, a livello regionale, che ha permesso di ignorare molti dei vincoli esistenti: quello della Foresta del Cansiglio sia per la parte veneta che per quella friulana, foresta che è, sia Area SIC (sito di interesse comunitario), che ZPS (Zona speciale di conservazione) e punto della Rete Natura 2000, cioè del sistema delle aree protette tutelate dall'Europa. Una corretta applicazione delle regole richieste dall'Europa, avrebbe fortemente ridimensionato il progetto ma nessuno è stato in grado di farlo!

Le associazioni ambientaliste delle due regioni dovrebbero chiedersi se non è proprio il caso di dare l'avvio ad un maggior coordinamento per poter esplicitare, in momenti di emergenza, un'azione più tempestiva, coordinata ed efficace. In ogni modo, vale poco piangere sul latte versato... Ora bisogna concentrarci sul Veneto affinché questo versante del Cansiglio rimanga stabilmente senza impianti di risalita. La "battaglia" non è ancora persa e ci sono delle buone probabilità di riuscire a fermare la realizzazione del collegamento. Questo collegamento è inserito

nella proposta di Piano Neve del Veneto (adottato ma non approvato nella precedente legislatura regionale) indicato "a forte impatto ambientale", quindi già legato ad un forte vincolo vista l'esistenza della tutela di Rete Natura 2000. Il messaggio è chiaro: i comuni locali sono molto favorevoli all'impianto e a loro è stata data una risposta "politica", ma se vi sarà opposizione, ad esempio da parte delle associazioni ambientaliste, risulterà difficile poterlo giustificare.

La Regione Veneto sta proponendo alla comunità alpagota un'alternativa: quella di realizzare un grande progetto per lo sviluppo turistico sostenibile di tutto l'Alpago ispirandosi a quello che sta avvenendo sull'Altopiano di Asiago. Creare, in pratica, le condizioni per un turismo diffuso, basato sulla valorizzazione dell'insieme delle caratteristiche naturali dell'area. Non si tratterebbe di un turismo dipendente esclusivamente dello sci alpino (chiaramente perdente contro i grandi caroselli dolomitici già esistenti da tempo), ma sulle tante peculiarità della varie zone. Con queste prospettive, gli amministratori dell'Alpago hanno in mano la possibilità di dare l'avvio ad una valorizzazione turistica nuova, in linea con le esigenze di un tipo di turismo che non cerca grandi impianti di risalita e caroselli, ma l'ambiente naturale, l'escursionismo, la mountain bike, lo scialpinismo, le strutture agrituristiche, in poche parole di un pubblico, sempre più vasto che chiede di poter praticare un turismo naturalistico.

Le associazioni ambientaliste, soprattutto quelle che si occupano di ambiente alpino, hanno il preciso ed importante compito di essere "presenti" nella loro funzione di tutela, pur con tutte le sfumature e le differenze possibili.

Quindi tutte le Sezioni del CAI del Friuli Venezia Giulia, soprattutto quelle che si trovano vicine all'area del Monte Cavallo, sono invitate ad impegnarsi affinché il raduno del 14 novembre abbia successo. Essere stati presenti in tanti, nel corso degli anni, ha sicuramente avuto un peso determinante nella conservazione di questa importante area. Non bisogna dimostrare stanchezza o disinteresse, ma ancora fermezza e determinazione; anche il periodo a cavallo tra il 2010 ed il 2011 sarà importante per le decisioni che verranno prese e noi dovremo essere presenti.

## MARIA DEL PUP FLUMIAN



Ci ha lasciati sabato 23 aprile 2010, dopo pochi mesi di lotta con il male che l'aveva colpita, durante i quali ha sempre pensato di poter vincere.

Tenace e curiosa, in questi anni aveva intrapreso diversi viaggi in varie parti del mondo, sempre alla scoperta di luoghi nuovi. Donna di grande energia, in passato aveva dato un significativo contributo, assieme al marito Vincenzo, nelle gite sociali della nostra Sezione. L'aiuto più grande lo ha riservato all'Alpinismo Giovanile tanto da essere affettuosamente riconosciuta, dai ragazzi e ragazze, come "Nonna Maria".

Rimane indimenticabile quel mattino d'estate nella Piana di Ratce, quando con Vincenzo ci ha portati, quasi condotti per mano, a vedere le fioriture ancora piene di rugiada.

Era l'estate della nostra vita e rimane là come ricordo perenne.

*Rina Del Zotto - Allers Pizzut*

## TESSERAMENTO 2011

Dal 2 gennaio al 31 marzo 2011 si potrà rinnovare la propria iscrizione versando le seguenti QUOTE SOCIALI: **47,00 Euro** per il Socio Ordinario, **22,00 Euro** per il Socio Familiare e **16,00 Euro** per il Socio Giovane (*nati nel 1994 e anni seguenti*), quota agevolata di **9,00 Euro** a partire dal secondo Socio giovane appartenente a famiglia numerosa, **4,00 Euro** di spese gestione per le nuove iscrizioni.

**Agevolazioni Socio Giovane:** invio gratuito delle pubblicazioni sociali per i Soci giovani non familiari che ne facciano espressamente richiesta.

Informiamo inoltre i Soci che il Consiglio Direttivo ha deliberato che il versamento delle quote di cui sopra, avvenga **preferibilmente** tramite versamento su conto corrente bancario intestato a **Club Alpino Italiano - Sezione di Pordenone** presso qualsiasi sportello della **Banca di Credito Cooperativo:** coordinate **IBAN IT33M0835612503000000031500**. Ai Soci non verrà applicata alcuna maggiorazione per spese di commissione. In quest'ultimo caso, si raccomanda di indicare nella causale del versamento i nominativi dei *Soci ordinari, familiari o giovani* per i quali si rinnova il tesseramento passando poi a ritirare i bollini in Sede, previa esibizione dell'attestazione di pagamento. Chi vuole ricevere per posta il bollino può farlo facendo richiesta scritta (*e-mail o lettera*) alla segreteria versando con il bonifico di cui sopra ulteriori **3,30 Euro** per le spese postali (raccomandata).

Rammentiamo che chi pagherà la quota dopo il **31 marzo** perderà la copertura assicurativa e l'abbonamento ai periodici "*La Rivista del CAI*", "*Lo Scarpone*" e "*Le Alpi Venete*".

**Attenzione per i nuovi Soci e per chi rinnova il bollino dopo il 31 marzo: tutti i diritti del Socio, tra cui Stampa sociale, partecipazione alle attività ma soprattutto le Coperture Assicurative (infortuni e Soccorso Alpino) diventeranno attivi solo dal momento dell'avvenuta effettiva trasmissione dei dati del Socio al database della Sede centrale!**

Dal 1° di aprile andranno in vigore le maggiorazioni previste per i ritardatari, pari a **2,00 Euro** per ogni singolo rinnovo.



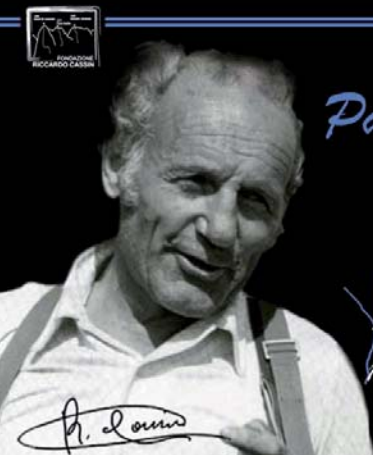
Lo scorso inverno, con alcuni amici mi recai all'ospedale di Belluno per far visita a Benito Saviane. Tutto sommato mi sembrava in buone condizioni. Era un po' serio e pensieroso perché, disse, si era appena iscritto alla Marcialonga di sci di fondo. Non era sicuro di avere abbastanza allenamento per poterla affrontare. Solo alcune settimane più tardi ci trovammo tutti insieme ad accompagnare l'amico Benito per l'ultimo saluto. In una giornata di cielo grigio plumbeo in cui anche la neve, la sua adorata neve, decise di venire a salutarlo, una fiumana di amici si diedero appuntamento a Chies per il commiato. Durante la malattia, sovente mi

chiedeva le condizioni nevose sulle piste del Piancavallo. Egli, infatti, amava molto lo sci da fondo e si allenava ancora con costanza, per poter partecipare alle gare, con particolare attenzione alle maratone.

Mi mancherà molto Benito. Era un punto di riferimento anche per la nostra Sottosezione di Aviano. Un entusiastico trascinatore, puro, ma con la calma dei forti. La sua voce sempre pacata, ma decisa e chiara, era un richiamo per tutti noi. Le sue parole esprimevano sempre un sorprendente dinamismo "von da trovarse par far...bisogna che fone...al saria da metter a posto chel troi..." e spesso chiosava con "...Tosat, la fae mi! No sta preoccuparte".

Era contraddistinto da un grande attaccamento alla sua montagna, che lo vedeva sempre genuino e volontario partecipe in ogni circostanza. Un esempio da seguire per tutti noi, e per le generazioni future.

Mi auguro che lassù possa ancora avere tanta neve da potersi divertire, mentre io, quaggiù mi stenderò ancora sull'erba corta e scura della cima Manera. Chiuderò gli occhi per poter sentire quella voce e vedere le sue mani grandi, raccogliere, da una parte un piatto di fumante polenta con due fette di salame ammorbidente nel cao, e dall'altra una ciotola di legno con del rubicondo vino rosso. E con quegli occhi azzurri, scintillanti di genuinità, ancora dalla sua voce, quelle parole "Grazie Vecio mè".



**100 per 100cassin.**  
L'uomo, le imprese, lo spirito.

*Parole semplici - "Peraulis scletis"*

Spazi espositivi - Via Bertossi - Pordenone  
dal 12 ottobre al 2 novembre 2010

Orari:  
sabato domenica 10.00-12.30  
16.00-19.30  
lunedì chiuso  
da martedì a venerdì 15.30-19.30

... amicizia, rispetto, libertà,  
prudenza, volontà, amore ...

FONDAZIONE  
RICCARDO CASSIN



## PARETE ARTIFICIALE DI ARRAMPICATA

Con viva soddisfazione, la **Sezione di Pordenone del Club Alpino Italiano** e la **Scuola "Val Montanaia"** hanno portato a termine questa importante struttura, la prima nella nostra città, inaugurata sabato 2 ottobre alla presenza di autorità, soci, amici e simpatizzanti. L'impianto che si trova presso il centro poli-sportivo "ex fiera" di via Molinari, è a disposizione di tutti i soci che ne possono fare uso secondo il regolamento e l'orario affissi nell'interno della struttura.



**BCC Pordenonese** per lo sviluppo del territorio



## INCONTRI D'AUTUNNO

a Pordenone

ore 21.00    INGRESSO LIBERO

**Giovedì 4 novembre 2010**

presso la Sala "Terzo Drusin" del Cinemazero

**Proiezione di due film premiati al 58° Trento Film Festival**

**"Asgard Jamming"**, la scalata da parte di una spedizione del Club Alpino Belga con i fratelli Favresse e l'alpinista spagnola Silvia Vidal della parete nord-ovest del Monte Asgard in Terra di Baffin.

**"Alone on the Wall"**, Alex Honnold tenta la salita in "free solo" della parete nord-ovest dell'Half Dome nella Yosemite Valley.

**Giovedì 11 novembre 2010**

presso la Sala "Terzo Drusin" del Cinemazero

**"Pacific Crest Trail"**

Lorenzo Barbiè, istruttore della Scuola Nazionale di Alpinismo "Gervasutti" del CAI Torino, primo italiano a piedi lungo i 4.000 km del Pacific Crest Trail: dalla frontiera del Messico fino in Canada attraverso le montagne della California, Oregon e Washington.

**Giovedì 18 novembre 2010**

presso la Sala "Terzo Drusin" del Cinemazero

**"Le magie di un allievo"**

Adam Ondra, una serata con il 17enne fuoriclasse della Repubblica Ceca che ha rivoluzionato l'arrampicata moderna.

